LA CHIESA DI BRINDISI DAI LONGOBARDI AI NORMANNI *

- Sommario: 1. Premessa. 2. La Chiesa di Brindisi tra il VI e il IX secolo. — 3. La pressione araba nel IX secolo. — 4. Longobardi, Franchi, Bizantini ed Arabi nel Mezzoggiorno d'Italia nel X secolo. — 6. Chiesa greca e Chiesa latina in Puglia nel X secolo. — 7. Lotte e contrasti in Puglia alla fine del X secolo. — 8. I Normanni in Puglia nella prima metà dell'XI secolo. — 9. Ripercussioni dello scisma di Michele Cerulario in Puglia. — 10. Successi normanni a metà dell'XI secolo. — 11. La Chiesa di Brindisi nell'XI e XII secolo.
- 1. Nei primi mesi del 1542 Brindisi accoglie il suo nuovo arcivescovo. Francesco Aleandro, che, come i suoi predecessori, si intitola anche Uritanus Archiepiscopus, è il primo presule brindisino la cui nomina è regolata dalle norme stipulate a Bologna nel 1530 tra Carlo V e Clemente VII il quale ha riconosciuto al sovrano di Napoli il diritto di nominare nel Regno di Napoli diciotto vescovi e sette arcivescovi, tra i quali quello di Brindisi.

Il nuovo arcivescovo giunge nella sua sede dopo un lungo periodo in cui la diocesi è stata affidata a vicarî. Egli subentra, infatti, allo zio Girolamo che, Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus nel marzo del 1542, non ha mai risieduto nella sua diocesi 1.

^{*} O. GIORDANO, Documenti papali dei secc. XI e XII relativi alle Diocesi di Brindisi e di Oria, estr. dagli « Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli » a cura di Michele Paone, vol. I, pp. 422-438, Galatina, Editore Congedo, s. a. né p., pp. 18; A. De Leo, Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi [Brindisi nell'alto Medioevo], a cura di Rosario Jurlaro, Brindisi, ed. Amici della « A. De Leo », 1974, pp. 202.

¹ Umanista e teologo, docente a Venezia, a Parigi e poi ad Orlèans, bibliotecario della Vaticana nel 1519, segretario del cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, Girolamo Aleandro è tra i maggiori esponenti della Curia romana del suo tempo. Nunzio apostolico in Germania, ottiene dalla Dieta di Worms la condanna di Lutero e lega il suo nome alla Con-

A differenza dei suoi predecessori, Francesco Aleandro si interessa alla diocesi e, tra i suoi primi atti, predispone una visita pastorale nella chiesa di Oria congiunta e suffraganea di quella arcivescovile di Brindisi.

Feudo del marchese Gian Bernardino Bonifacio, che con la Mensa arcivescovile ha una annosa vertenza ², Oria si mostra ostile all'Aleandro al quale non intende riconoscere il titolo *Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*, si oppone alla visita predisposta dal presule e gli consente l'accesso nella chiesa soltanto dopo lunghe trattative a seguito delle quali l'Aleandro giura che nei suoi atti si sarebbe sottoscritto *Uritanus et Brundusinus Archiepiscopus* quasi ad indicare la preminenza della chiesa di Oria su quella di Brindisi.

Il comportamento del clero e della Università di Oria provoca la legittima reazione del presule: rientrato a Brindisi, l'arcivescovo fa compilare il 23 marzo del 1542 dal notaio Nicola Taccone e dal giudice a contratti Nicola Monticelli copia della bolla del 1144 con la quale il pontefice Lucio II, nel confermare a Lupo arcivescovo di Brindisi tutti i privilegi della sua chiesa, ne indicava la giurisdizione che si estendeva, oltre che sulla città di Brindisi, anche su Oria, Ostuni, Carovigno e Mesagne ³. Con l'assenso del sindaco della Università, l'arcivescovo brindisino chiede l'intervento del pontefice e Paolo III, con bolla del 20 maggio del 1545, richiamandosi alle bolle di Alessandro III e di Lucio III ⁴, con le

troriforma con il trattato *De habendo Concilio* in cui sono fissati i compiti ed il programma del XIX Concilio Ecumenico che inizierà i suoi lavori a Trento il 13 dicembre del 1545. Nunzio apostolico in Francia, il 24 febbraio del 1525 è a Pavia al seguito di Francesco I e, due anni dopo, assiste al sacco di Roma. Nuovamente nunzio in Germania e cardinale con il titolo di san Ciriaco nel 1538, muore sessantaduenne l'1 febbraio del 1542. Su di lui, oltre F. Ughelli, *Italia Sacra*, ed. Coleti, t. IX, cc. 38 ss., cfr. per tutti H. Omont, *Journal autobiographique du Cardinal J. Alèandre*, in « Notices et extraits », XXXV (1896), pp. 1 ss.

² In proposito cfr. T. Pedío, Storia della Storiografia del Regno di Napoli nei sec. XVI e XVII, Edizioni Frama's (Reggio Calabria, Editori Riuniti Meridionali), 1974, p. 349.

³ L'atto notarile con il trasunto della Epistola di Lucio II è in A. DE LEO, Codice Diplomatico Brindisino, vol. I (492-1299) a cura di G. M. Monti, Trani, Vecchi, 1940, pp. 29 ss., n. 16.

⁴ I precedenti cui si richiama Paolo III sono indubbiamente le bolle di Alessandro III del 25 giugno 1171 e del 28 giugno 1173 (ora nel cit.

quali i due pontefici, così come già Lucio II nel 1144, avevano riconosciuta la supremazia del vescovo di Brindisi, ribadisce che a questi, *Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*, il clero e il popolo di Oria devono debitam obedientiam et honorem ⁵.

Alla bolla di Paolo III reagisce Oria che intende provare come la sua chiesa sia preminente su quella brindisina. La controversia, che interessa eruditi, studiosi e cronisti delle due città ⁶, avrà assertore delle ragioni oritane Gian Carlo Bovio, arcivescovo di Brindisi e di Oria il 21 giugno del 1564 ⁷, e di quelle brindisine Bernardino de Figueroa, arcivescovo di Brindisi e di Oria il 26 novembre del 1571. Essa viene finalmente risolta, dopo la morte del Figueroa, da Gregorio XIV: con bolla del 10 maggio del 1591, questo pontefice ordina la divisione delle due chiese: Brindisi mantiene la sede arcivescovile ed Oria, sede vescovile autonoma da Brindisi, diviene suffraganea di quella di Taranto ⁸.

Codice Diplomatico Brindisino, vol. I, pp. 33 ss., nn. 18, 19) e quella di Lucio III del 2 gennaio del 1182 (ora nel cit. Cod. Dipl. Brind., vol. I, p. 40, n. 21), nonché le epistole di Alessandro III del 20 ottobre 1173 e del 26 giugno 1178 e di Lucio III del 31 luglio 1183 al clero e al popolo di Oria cui viene ordinato di riconoscere la preminenza del metropolita di Brindisi al quale la chiesa di Oria deve obedientiam et honorem. Già note al Della Monaca, che ne fece ampio cenno nella sua Memoria historica dell'antichissima e fedelissima Città di Brindisi edita in Lecce nel 1674 ed ora in edizione anastatica (Ed. Forni, 1967) e al canonico Guerriero che se ne avvalse per il suo Articolo storico su' Vescovi di Brindisi edito in Napoli nel 1846 e rifuso poi nella raccolta del D'Avino (pp. 93-127), queste lettere pontificie sono state riportate dal Kehr, dallo Jaffé e quelle di Alessandro III anche dal Pflugk-Harttung ed ora dal Giordano nei Documenti papali cit., pp. 15 (435) ss., nn. IX, X, XI.

⁵ La bolla di Paolo III del 20 maggio 1545, in cui si fa riferimento ai precedenti di Alessandro III e di Lucio III, è in F. Ughelli, *Italia Sacra*, ed. cit., t. IX. cc. 41 s.

⁶ Cfr. in proposito T. Pedío, Storia della Storiografia del Regno di Napoli cit., pp. 333 s.

⁷ Sui motivi che indussero questo prelato a modificare il suo atteggiamento nella vertenza con Oria ed a sostenerne le ragioni cfr. A. Ascoli, Storia di Brindisi, Rimini, Tip. Malvolti, 1886, pp. 232 ss.

⁸ Sull'annoso litigio risolto soltanto nel maggio del 1591 con la bolla di Gregorio XIV (in F. UGHELLI, Italia Sacra, ed. cit., t. IX, cc. 164 ss.), oltre le opere citate dal Monti nella sua Introduzione al vol. I del cit. Cod. Dipl. Brindisino (p. X), cfr. per tutti P. Coco, La sede vescovile di Oria e relazioni con quella di Brindisi - Studio storico-critico con tavole sinottiche completate ed annotate da B. P. Marsella, Roma, Scuola Tip. Pio X, 1943.

Nel sostenere le proprie ragioni Brindisi ed Oria hanno documentato le proprie richieste: a Brindisi nell'ottobre del 1565, su iniziativa di Gian Carlo Bovio, non ancora schieratosi in favore del clero oritano, si provvede alle copie degli atti pontifici comprovanti i rapporti tra le due chiese e la preminenza del vescovo di Brindisi al quale sempre la chiesa, il clero ed il populus horitanus hanno dovuto obedientiam et honorem. Inconfutabile la documentazione brindisina, della cui autenticità potrebbe dubitarsi, e nella impossibilità di documentare la propria tesi, Oria ha rinunziato alla sua prima richiesta e, su consiglio dell'arcivescovo Bovio postosi in contrasto con il clero e con l'Università del suo paese, si limita a chiedere la propria autonomia.

Già noti ed in parte editi ⁹, questi *Atti pontifici* ¹⁰, che ora il Giordano ripubblica in una accurata ed attenta trascrizione, ci consentono di ricostruire le vicende delle due chiese pugliesi sino a tutto il XII secolo quando Lucio III, il 31 luglio del 1183 da

⁹ Degli atti pontifici di cui si avvale Brindisi e della cui autenticità nessuno ha mai dubitato, non è stato possibile rintracciare gli originali. Cfr. O. Giordano, Documenti pontifici cit., p. 7 (427). Di essi si conservano soltanto le copie compilate nel 1565 dal clericus Brundcsinus Nicola Marotta ed autenticate dal vicario generale Fabio Fornari, raccolte in un fascicolo sotto l'intestazione De variis et diversis questionibus inter Ecclesiam Brundusinam et Horitanam nel Fondo Capitolare della Biblioteca de Leo di Brindisi (Cart. C-9, Parte II). Di questi atti, alcune lettere pontificie interessanti i rapporti tra le due chiese tra l'XI e il XII secolo sono state pubblicate, a metà dello scorso secolo, da JACQUES PAUL MIGNE nel suo Patrologiae cursus completus seu Bibliotheca Universalis - Series Latina, altre da Philipp Jaffé nei suoi Regesta Pontificum Romanorum, da Julius von Pflugk-Hartung nei suoi Acta Pontificum Romanorum inedita ed infine da Paul Frodolin Kehr, che di queste copie brindisine aveva preso visione (cfr. P. F. Kehr, Papsturkunden in Apulien, in « Nachrichten der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen », Philol. Hist. Klasse, 1898, p. 252), nel IX volume dei suoi Regesta Pontificum Romanorum - Italia Pontificia: Samnium, Apulia, Lucania, 1962, pp. 388 ss., nn. 14, 16, 17, 20, 24, 25, 26, 28, 38; pp. 402 s., nn. 5, 7, 8.

¹⁰ O. Giordano, Documenti papali cit., pp. 9 (429) ss., nn. I-XI. Questo a., che ha ripreso i documenti direttamente dalle copie esistenti nella Biblioteca de Leo di Brindisi corredandoli con precisi e completi riferimenti bibliografici, rileva che soltanto il von Pflugk-Harttung non sembra abbia trascritto dalle stesse copie gli atti da lui pubblicati: le numerose variazioni — rileva il Giordano a p. 8 (428) dell'estr. cit. — farebbero pensare che questo autore le abbia tratte da altra fonte.

Segni impone al *clero et populo horitano* di dovere *reverentiam et honorem* a Pietro *Brundusino Archiepiscopo* ¹¹ al quale, nella bolla di investitura inviatagli l'anno precedente, ha precisato che anche Oria è a lui soggetta perché compresa nella circoscrizione su cui ha giurisdizione l'arcivescovo di Brindisi ¹².

2. — Sede di una delle prime comunità cristiane costituitesi in Italia, con Taranto ¹³, Gallipoli ¹⁴, Lecce ¹⁵ ed Otranto ¹⁶, Brindisi è tra le più antiche sedi vescovili della Calabria romana. Anteriore al IV secolo, ma non certo già esistente nel I secolo come vuole l'antica tradizione ¹⁷, i suoi primi vescovi di cui si ha notizia certa sono Giuliano, il IX del Catalogo dell'Ughelli ¹⁸, cui si

¹¹ Questa epistola, già riportata senza indicazione di data e di luogo in Ph. Jaffé, Regesta Pontificum Romanorum cit., vol. III, 15, 8639 ed in regesto nel cit. IX vol. dell'Italia Pontificia del Kehr (p. 395, n. 42), è ora ripubblicata dal Giordano nei suoi Documenti papali cit., p. 17 (437), n. XI.

¹² La bolla con cui Lucio III investe il 2 gennaio del 1182 Pietro arcivescovo di Brindisi è nel *Cod. Dipl. Brind.* cit., vol. I, p. 40, n. 21.

¹³ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 434 ss.

¹⁴ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 428 ss.

¹⁵ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 422 ss.

¹⁶ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 408 ss.

¹⁷ Già alla fine dello scorso secolo nella sua Introduzione alle pergamene della cattedrale di Terlizzi costituenti il III volume del Codice Diplomatico Barese Francesco Carabellese diffidava degli scrittori e degli storici locali i quali accettano la cristianizzazione apula come già avvenuta fin dal periodo apostolico de' secoli I e II. Sull'origine della chiesa cristiana a Brindisi, oltre P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 383 s., cfr. F. Lanzoni, La prima introduzione del cristianesimo e dell'episcopio nella Puglia, in « Apulia », a. I (1910), pp. 363 s. e dello stesso a., Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604), Faenza, Stab. Grafico F. Lega, 1927, vol. II, pp. 305 ss.

¹⁸ Dopo Lucio, nella chiesa di Brindisi si succedono — secondo la serie dell'UGHELLI (*Italia Sacra*, ed. cit., t. IX, cc. 9 ss.) — Leo il quale, *Leuci socius et discipulus*, avrebbe retto questa chiesa per un decennio dal 172 al 182; Sabino, altro *socius* del primo vescovo, dal 182 al 192; Eusebio dal 102 al 202; Dionisio per circa un anno nel 202 e, dopo una lunga vacanza, Aproculo dal 350 al 362; Pelino nel 363; Ciprio ancora nel 363 e, finalmente, dopo altra lunga vacanza, intorno al 490 Giuliano. Nella serie dell'UGHELLI non è cenno, però, a Marco di Calabria presente nel 325 al Concilio di Nicea e che Adolf von Hanack (*La missione e la propaganda del Cristianesimo nei primi tre secoli*, Torino, 1906, p. 503) ritiene vescovo della chiesa di Brindisi.

rivolge Gelasio I alla fine del V secolo ¹⁹, e l'anonimo ricordato nell'*epistola* che Gregorio Magno scrive nel novembre del 595 a Pietro, vescovo di Otranto, perché provveda alla chiesa di Brindisi priva di una guida dopo la morte del suo presule ²⁰.

Il malgoverno bizantino, l'esosità dei funzionari greci, la corruzione imperante, la perenne discussione di quisquiglie teologiche e, soprattutto, la miseria e lo spopolamento del paese non consentono al clero e al popolo brindisino di eleggere il proprio vescovo 21: ancora nel luglio del 601 Gregorio si rivolge a Petro Hydruntino Episcopo perché provveda a visitare la chiesa di Brindisi e a far pervenire all'abate di San Leucio in Roma, che ne ha fatto richiesta, reliquie del santo il cui corpus si conserva e si venera in Brundisii Ecclesia 22. Poi le notizie su questa chiesa e sui suoi presuli si fanno sempre più vaghe ed incerte. Ancora nel 680 Brindisi non ha il suo vescovo: nel Concilio romano indetto da papa Agatone in cui, nel marzo del 680, viene condannata l'eresia dei monoteliti, la chiesa di Brindisi non è rappresentata. Delle diocesi dell'antica Calabria romana sono presenti in questo Concilio soltanto Germano e Giovanni, vescovo di Taranto il primo, di Otranto il secondo ²³.

Lo stato della chiesa di Brindisi, deplorato sin dalla fine del VI secolo da Gregorio Magno e l'abbandono in cui versa il suo clero che non riesce ad eleggere il proprio vescovo, sono conseguenza, indubbiamente, dello stato di abbandono in cui versa l'in-

¹⁹ Già nota al Della Monica (Memoria historica cit., p. 351) e al De Leo che la trascrisse nel Regestum Diplomatum Brundusinorum (Biblioteca de Leo di Brindisi, ms. 42), edita dal Thiel (Epistolae Romanorum Pontificum genuinae, vol. I, Brunsberg, 1868, p. 380, n. 16) e poi dal Kehr (Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 386, n. 1), l'epistola di Gelasio è ora nel Cod. Dipl. Brind. cit., vol. I, p. 217.

Ripresa dal Registrum epistolarum di papa Gregorio I in Mon. Germ. Hist. - Epistolarum, I, 2, ed. Hartmann, p. 399, è ora nel Cod. Dipl. Brind. cit., vol. I, p. 218, n. II. In proposito, oltre F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune nell'alto Medio Evo, Bari, 1905, p. 17, cfr. da ultimo P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 386, n. 2; p. 409, n. 1; p. 413, n. 1.

²¹ F. CARABELLESE, L'Apulia e il suo Comune cit., pp. 17 ss.

L'epistola di Gregorio Magno, la 62^a del lib. VI, ripresa dal Registrum epistolarum cit., è nel Cod. Dipl. Brind. cit., vol. I, p. 218, n. III. Cfr. anche P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 386, n. 3; p. 409, n. 1; p. 423, n. 1.

²³ F. CARABELLESE, L'Apulia e il suo Comune cit., p. 46.

tera regione. Subisce Brindisi le angherie e le prepotenze che caratterizzano l'esosa amministrazione greca che ha reso deserte le città e le campagne dell'antica Calabria romana affidata al governo di un patrizio che da Otranto amministra e governa il paese in nome dell'esarca di Ravenna. Sottratta all'Impero d'Oriente quando, intorno al 680, Romualdo di Benevento estende il proprio ducato fino all'estrema punta del Capo di Leuca costringendo le ultime forze greche a rinchiudersi a Gallipoli, Brindisi rimane longobarda anche quando, intorno al 758, i Bizantini, da tempo ritornati ad Otranto, riconquistano Taranto.

L'intervento franco in Italia contro i Longobardi e la spedizione di Carlo Magno conclusasi nel 774 a Pavia non hanno notevoli ripercussioni in Puglia. Sebbene a questa regione guardino i Franchi per eliminare quanto sopravvive della potenza longobarda ed i pontefici per allargare il patrimonium Sancti Petri, nei paesi pugliesi, sempre al centro e alla confluenza di sistemi politici ed ideologici di diversissima natura, Bizantini e Longobardi di Benevento si contendono il dominio.

Nei paesi longobardi pugliesi hanno, invece, notevoli conseguenze la lotta per la successione al principato di Benevento iniziatasi nell'817 dopo la morte di Grimoaldo III, quando Sicone, gastaldo di Acerenza, si impadronisce violentemente del potere che trasmette, nell'891, al figlio Sicardo, ed i contrasti che porteranno nell'849 alla formazione del principato di Salerno. Ad aggravare la situazione dei paesi pugliesi è ora la presenza di una nuova forza politica che, inseritasi come grande potenza nel Mediterraneo, appare l'antagonista del mondo greco-latino.

Fermati a Poitiers nella loro marcia verso il cuore dell'Europa e poi sotto le mura di Costantinopoli, gli Arabi, che hanno compiuto le prime incursioni sulle coste sarde nel 711, muovono ora alla conquista dell'Italia: nell'813 dalla Sardegna si spingono sulle coste tirreniche, saccheggiano Centocelle e, qualche anno dopo, sbarcati a Mazara nell'827, procedono alla conquista della Sicilia che i Bizantini abbandoneranno il 21 giugno dell'878 dopo la resa di Siracusa.

Ancor prima della resa dell'ultimo presidio bizantino, dalla Sicilia gli Arabi minacciano non soltanto le coste tirreniche, ma anche quelle adriatiche. Nell'838 Brindisi viene assalita e saccheggiata e innanzi alle sue mura — narra l'Anonimo Salernitano — vengono massacrati i cavalieri longobardi accorsi in difesa della

città che i Saraceni abbandonano spontaneamente dopo aver respinto il principe Sicardo ²⁴.

I Longobardi di Benevento ed i Bizantini sono in grado di difendere le coste ²⁵. I contrasti tra i due figli di Sicone e la guerra civile che riprende a Benevento nell'839 quando, assassinato Sicardo, Radelchi assume il potere, rendono ancora più audaci i Saraceni: padroni di Taranto che hanno conquistata nell'840, distruggono la flotta che Teofilo ha inviato in Italia e, battuti i Veneziani accorsi nel golfo di Taranto per dar man forte ai Bizantini, inseguono le navi venete nell'arcipelago dalmata e, dopo aver saccheggiato Ancona, sbarcano alla foce del Po e si ritirano vittoriosi e carichi di bottino a Taranto.

Minacciata, assalita, saccheggiata dagli Arabi che si spingono nel basso e nel medio Adriatico, Brindisi attraversa, tra il IX e il X secolo, un periodo di crisi che ha gravi ripercussioni nella sua vita economica e religiosa. Non protetta dal principe di Benevento contro le minacce, le incursioni ed i saccheggi cui viene sottoposta la città da parte dei Saraceni, il vescovo, che rimane latino, si ritira nell'interno e fissa la sua residenza ad Oria. E nella nuova sede aggiunge al suo titolo originario, *Brundusii episcopo*, anche quello di Oria che finisce poi con il prevalere sul primo e addirittura con il sostituirlo.

3. — Inascoltata da Ludovico il Pio la richiesta napoletana di aiuti contro i Saraceni ²⁶; non presa in considerazione dai Franchi, in lotta per la successione dell'Impero, l'alleanza difensiva contro gli Arabi sollecitata nell'839 da Teofilo ²⁷; non realizzata la lega antimusulmana proposta dopo la caduta di Bari da Lotario al basileus bizantino ²⁸; impotenti nel Tirreno le città campane contro la flotta araba che, nell'estate dell'846, si spinge verso la foce

²⁴ Chronicon Salernitanum, ed. Muratori, R. I. S., II, I, 72.

²⁵ Cfr. F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune cit., pp. 54 ss.

²⁶ G. GAY, L'Italia Meridionale e l'Impero Bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071), Firenze, La Voce, 1917, p. 23.

²⁷ G. GAY, L'Italia Meridionale cit., p. 55.

²⁸ Cfr. N. CILENTO, I Saraceni nell'Italia Meridionale nei secoli IX e X, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s., XXXVIII (1958), p. 113.

del Tevere ²⁹; assenti i Longobardi di Benevento che si avvalgono degli aiuti arabi per mantenersi al potere in una feroce lotta di fazioni; sulle coste adriatiche i Bizantini subiscono sempre più minacciosa la presenza araba e non riescono ad impedire nell'846, quattro anni dopo la perdita di Bari, che Taranto cada nuovamente nelle mani dei Saraceni ³⁰.

I successi arabi pongono il mondo cristiano di fronte alla necessità di difendersi: Lotario provvede a fortificare Roma ed invia in Italia meridionale il figlio Ludovico mentre le città marinare del Tirreno organizzano le loro flotte che, al comando di Cesario console, figlio del duca Sergio di Napoli, respingono le navi arabe spintesi nell'848 innanzi ad Ostia per ritentare un nuovo assalto contro Roma.

Risolti i contrasti tra i principi longobardi dell'Italia meridionale, Ludovico, che nell'850 è stato incoronato imperatore, nell'852 scende in Puglia.

Fallito il tentativo di riprendere Bari, egli è impotente contro i Saraceni di Puglia: il contrasto tra l'imperatore franco e i principi longobardi che difendono la propria autonomia, rende più audaci gli Arabi. Incontrastati padroni del retroterra barese, che controllano da Venosa a Matera, minacciano Oria, roccaforte bizantina che, pur mantenendo la propria autonomia, riconosce l'autorità dell'emiro di Bari ³¹. Da Canosa risalgono l'Ofanto, si spingono nel territorio del ducato di Benevento, minacciano Napoli, occupano Venafro e l'alta valle del Volturno ed impongono un tributo all'abate di Montecassino.

Giunsero i Saraceni il 23 agosto dell'846 ai lidi di Ostia con 63 vascelli e 500 cavalli — scrive il Cilento (*I Saraceni* cit., p. 111) riprendendo da Prudenzio di Troyes e dal biografo di Sergio I nel *Liber Pontificalis* — e, dopo aver sterminato la *scholae* dei pellegrini sassoni, frisoni e franchi, risalirono il Tevere e saccheggiarono quella parte di Roma cristiana che era fuori della cinta delle mura aureliane commettendo i più *indicibili orrori* nella basilica di San Paolo e in quella di San Pietro dove — ricorda Prudenzio — asportarono, insieme all'altare che sovrasta la tomba dell'apostolo, tutti gli ornamenti e tutti i tesori.

³⁰ Cfr. la Cronaca di Ibn Al Atîr, in M. Amari, Biblioteca arabosicula, Torino-Roma, 1880-81, vol. I, p. 376.

³¹ Sul tentativo dei Saraceni di Bari di occupare Oria cfr. R. Besta, Scritti di storia giuridica meridionale a cura di G. Cassandro, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1962, p. 373.

Il successo di Urso, che nell'864 restaura il dominio bizantino a Taranto, non ferma gli Arabi: occupata Brindisi, essi mantengono le posizioni conquistate in Campania. I nuovi rapporti con le città marinare del Tirreno che hanno interesse ad ottenere garanzie per il loro commercio marittimo, consentono ai Saraceni di resistere a Ludovico II sceso nuovamente in Puglia nell'866. Accoglie l'imperatore franco i messi bizantini che intendono coordinare una azione comune contro gli Arabi che minacciano anche la costa dalmata. Ma Ludovico, che nell'867 ha saccheggiato Matera, ha ripreso Venosa e Canosa 32 e si è spinto in Terra d'Otranto occupando nel retroterra tarantino la città di Oria 33, resta solo: la flotta promessa da Costantinopoli abbandona l'Adriatico per inseguire i Saraceni che si sono ritirati dalla costa dalmata ed i rapporti tra i due imperatori si fanno più tesi non solo perché Ludovico, richiamandosi al trattato dell'812, ritiene che la sua giurisdizione si estenda anche in Dalmazia, ma soprattutto per il diniego di Ludovico di concedere la mano di una principessa franca al figliuolo di Basilio I.

La presenza dei vescovi latini a Costantinopoli per il Concilio che deve riconciliare le due Chiese, la perdita di Taranto ripresa nell'868 dagli Arabi, e la persistente minaccia saracena che impegna le forze bizantine anche in Oriente, riavvicinano i due imperatori. Tolta Brindisi agli Arabi, Ludovico controlla Oria e da Matera il retroterra tarantino e, ora che può contare anche sull'aiuto bizantino e su quello dei principi slavi, muove contro Bari: exierunt Agareni a Baro civitate — annota sotto l'868 Lupo Protospata — per Francos, tertio die intrante mense Februarii.

Forte del suo successo, l'imperatore franco, che considera tutta la penisola come una dipendenza naturale dell'Impero d'Occidente, concorda con Basilio la sistemazione dell'Italia: riservando per sé tutta la penisola, riconosce i diritti dell'Impero d'Oriente sulla Sicilia e si dichiara disposto a partecipare alla riconquista bizantina dell'isola.

Questo accordo non è però realizzabile: i principi longobardi non intendono sottostare ai disegni dell'imperatore franco, né Ba-

³² Lupo Protospata, Annales, in Mon. Germ. Hist. Script., V, pp. 52 ss., sub. a. 867.

³³ ERCHEMPERTO, Historia Langobardorum Beneventanorum, in Mon. Germ. Hist. Script. Rer. Langob., pp. 234-264, sub. a. 867.

silio è disposto a rinunziare alle coste pugliesi, alla Calabria e alla giurisdizione sull'antica Illiria che il trattato dell'812 aveva assegnato all'Impero Carolingio.

Il sogno di Ludovico II fallisce miseramente: la rivolta dei principi longobardi e la cattura dell'imperatore a Benevento nell'agosto dell'871, i rapporti che le città costiere del Tirreno mantengono con i Saraceni di Sicilia consentono agli Arabi di spingersi da Taranto verso il retroterra barese e sul Gargano, verso la Calabria bizantina e, lungo i fiumi lucani, verso Salerno e stringere rapporti con i nemici di Ludovico. L'imperatore franco può contare soltanto su Capua e su Salerno: mentre Napoli non intende rompere con i Saraceni, Adelchi, nuovamente ribelle a Lotario, nell'873 si riconosce vassallo dei Bizantini che da Otranto iniziano la riconquista dei paesi pugliesi presidiati dai Franchi: Intraverunt Graeci in Baro — annota sotto l'875 Lupo Protospata — mense Decemb. die natalis Domini.

Morto Ludovico II il 12 agosto dell'875 e ritiratesi le truppe imperiali, alla ripresa bizantina si oppongono ora i principi longobardi. Per difendere la propria autonomia contro i Greci, essi preferiscono trattare con i Saraceni con i quali concludono la pace anche Capua e Salerno. Ad aggravare la situazione italiana è il riconoscimento da parte di Carlo il Calvo dei diritti di ampia sovranità del pontefice sugli Stati longobardi italiani.

Mentre il pontefice, abbandonato dalle città campane e dai principi longobardi restii a riconoscersi suoi vassalli, non è in grado di opporsi alla pressione araba, i Bizantini riconquistano in Puglia le loro antiche posizioni.

Ora che ha sottomesso le popolazioni illiriche, Basilio I non intende lasciare Bari al principe Adelchi e Taranto ai Saraceni. Conquistata Bari nell'876 e tolte agli Arabi le isole joniche, una flotta bizantina, mentre Siracusa ancora resiste ai Musulmani, si spinge in Sicilia. Lo stratega greco attraverso lo stretto di Messina e, dopo un tentativo di sbarco nei pressi di Palermo, disperde una flotta araba nelle acque di Lipari e, portatosi verso il golfo di Napoli, minaccia le città tirreniche che mantengono rapporti commerciali con i paesi arabi. Ma l'interesse dell'imperatore d'Oriente non è sul Tirreno, ma in Puglia dove Taranto è ancora saracena. E mentre Giovanni VIII si riconosce tributario degli Arabi che, dalla Sabina, minacciano Roma, ed invoca invano l'intervento di Luigi II il Balbo che egli incorona re di Francia il 7 settembre

dell'878, da Otranto e da Gallipoli, rimasta sempre greca, i Bizantini accerchiano Taranto: exierunt Agareni de Taranto, annota sotto l'anno 880 Lupo Protospata. Padroni finalmente di questa città e interessati a distruggere gli ultimi presidi arabi che ancora resistono nei monti dell'antica Lucania, i Bizantini non intervengono a Gaeta dove Docibile, per mantenere il possesso della città, invoca contro il pontefice e contro Pandolfo di Capua l'intervento dei Saraceni di Agropoli. E in cambio del loro aiuto consente ad essi, nell'883, di fermarsi alla foce del Garigliano che costituirà, per oltre un ventennio, una delle più pericolose teste di ponte arabe in Italia.

4. — Le vicende che in questo periodo hanno sconvolto l'Italia meridionale hanno indubbiamente le loro ripercussioni nella vita delle città dove si sono scontrare le varie forze impegnate nella conquista del paese. E alle conseguenze di questa lotta per il dominio dell'Italia meridionale non sfugge certamente Brindisi.

Immiserita e *deserta*, abbandonata ed indifesa, facilmente esposta alle incusioni saracene, la vecchia *Brundusium* non è più nelle condizioni di assicurare alcuna sicurezza alla sua chiesa, né di garantirne la conservazione del patrimonio ³⁴. Di fronte a questo stato di cose e alla sempre più insistente minaccia araba, il suo vescovo è costretto ad abbandonare la propria sede ed a trasferirsi altrove. E tra i luoghi soggetti alla sua giurisdizione, sceglie l'antica *Uria inter Brundisium et Tarentum*. Lontana dalla costa, arroccata su una altura facilmente difendibile, Oria è la città più ricca del retroterra brindisino. A breve distanza da Taranto e collegata anche

³⁴ All'abbandono in cui versava la chiesa di Brindisi crede anche SICELLO, il quale dicitur autore della Translatio Leucii riportata negli Acta Sanctorum (11 gennaio, I, 672) ed in UGHELLI, Italia Sacra, ed. cit., t. VII, cc. 892 ss. Il corpus del santo era ancora a Brindisi nel 601 (cfr. la cit. Epistola di GREGORIO MAGNO, lib. VII, n. 62). Successivamente, postquam sacratissimum corpus huius confessoris apud urbem Brundusium digne traditum est sepolturae, per evitare che fosse potuto cadere in hostili manu dato che Brindisi era ripetutamente minacciata ed assalita dai Saraceni, alcuni tranesi avrebbero trafugato quel corpo trasferendolo nella loro città. Del corpo si sarebbero poi impossessati i Saraceni sbarcati a Trani e dai Saraceni lo avrebbe poi acquistato il duca di Benevento il quale, sollecitato da Theodosius Oritanae sedis antistes, restituì a questo vescovo aliquantum partiis pretiosi corpori che Teodosio (Teodoro) apud Brundusium loco pristino collocavit.

con Otranto, accoglie tra le sue mura una fiorente colonia ebraica nota per i suoi commerci e per il grado di cultura raggiunto dai suoi maggiori esponenti ³⁵.

Non abbiamo elementi per stabilire l'epoca in cui il vescovo brindisino si è trasferito nella sua nuova sede ed ha aggiunto e poi sostituito al suo titolo originaro quello di Oria. La successione dei vescovi brindisini è lacunosa ed incerta tanto da far pensare che questa chiesa abbia perduto financo la giurisdizione vescovile. Né riescono a colmare questa lacuna neppure i compilatori del Kalendarium Brundusinum ³⁶, né i corrispondenti dell'Ughelli. Soltanto nella II metà del IX secolo, ricordato nel Chronicon Salernitanum, incontriamo a Costantinopoli, legato di Adriano III nell'884, un Teodoro vescovo di Oria ³⁷, il Theodosius della Translatio Laucii, il quale, successivamente, protesta in nome di Stefano VI ³⁸ presso Leone VI il Saggio contro l'ingerenza del pa-

³⁵ Delle vicende politiche, economiche e culturali di questa colonia ebraica ha scritto ampiamente Achimaaz di Oria, autore nel 1054 di una cronaca in ebraico, Sêfer Yûsâsîn, nella quale raccolse le memorie pervenutegli tradizionalmente intorno ai suoi avi a partire dalla seconda metà del IX secolo. Edita da Adolf Neubauer nel 1895 negli « Anedocta Oxoniensia - Semite Series », vol. I-4 « Medioeval Jewish Chronicles and Chronological Notes », II, pp. 111-132, e poi a Varsavia da A. Kahana nel 1922 e, con la traduzione inglese, dal Sazmar in « Columbia University Oriental Studies », XVIII (New York, 1924), pp. 60-101, e da B. Klar nel 1946 a Gerusalemme, su questa cronaca, oltre D. Kaufmann, Die Chronik des Ahimaaz von Oria (850-1054), in « Monatscrift Geschichte Judenthumus », XL (1898), pp. 145 ss., cfr. E. Besta, Aneddoti di storia pugliese medievale, in « Rassegna Pugliese », XXIV (1908), pp. 95 ss., 221 ss. ed ora nella cit. raccolta dei suoi Scritti di Storia Giuridica meridionale a cura di G. Cassandro, pp. 369 ss.

³⁶ Su questo Kalendarium, fonte, alla fine del XVII secolo, degli Officia Santorum Patrorum Civitatis Brundisii editi a Brindisi nel 1699 e poi a Lecce nel 1718, cfr. T. Pedío, Storia della Storiografia del Regno di Napoli cit., p. 336.

³⁷ Oltre F. Dvornik, Le second schisme de Fotios, in « Byzantion », VIII (1933), pp. 446 ss., cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 386, n. 4.

³⁸ Questo pontefice viene anche indicato come Stefano V. Ciò perché i pontefici che hanno assunto questo nome non sono dieci, ma soltanto nove. Alla morte di papa Zaccaria (14 marzo 752) fu eletto a succedergli un prete romano di nome Stefano il quale morì tre giorni dopo la sua elezione e prima di aver ricevuto l'episcopato e di essere consacrato pontefice. Il 26 marzo, dodici giorni dopo la morte di Zaccaria, fu eletto il nuovo pontefice che, assunto il nome del predecessore morto prima della consacrazione, fu

trizio Giorgio nella elezione del vescovo latino di Taranto ³⁹. Rientrato in Costantinopoli, Teodoro introduce ad Oria il culto di Barsanofrio, il santo eremita vissuto in Palestina e, contro l'influenza araba, che è sempre presente nella sua diocesi, e quella ebraica, svolge una instancabile attività per dare maggiore autorità alla sua chiesa di cui è antagonista la sinagoga che conta uomini molto preparati e noti, per la loro cultura, anche oltre le mura cittadine. Si avvicina agli ebrei, li invita al dialogo e cerca di convertire Chananel, uno dei maggiori esponenti della comunità ebraica ⁴⁰.

Fuori le mura di Brindisi, là dove, a metà del II secolo, sarebbe sbarcato Leucio, che la tradizione vuole primo vescovo di Brindisi, Teodoro fa costruire una chiesa per conservarvi il *braccio* del santo che gli ha restituito il principe di Benevento. Ad Oria, invece, inizia e porta quasi a compimento la costruzione della nuova cattedrale in cui raccoglie numerose reliquie. Contro la rilassatezza della disciplina ecclesiastica e la simonia ovunque diffusa, tiene ad Oria un Sinodo diocesano i cui decreti ci sono pervenuti descritti nello *Spicilegium Casinense*.

Dopo Teodoro ⁴¹, che qualcuno ritiene abbia esercitata la sua giurisdizione soltanto sulla chiesa di Oria e non anche su quella di

Stefano III e non già, come sarebbe stato più logico, Stefano II. Ma l'eletto dopo Zaccaria e prima di Stefano III venne registrato nella lista ufficiale dei pontefici romani per cui in questa lista viene compreso un pontefice che non è stato mai consacrato; il che fa indicare con numero diverso da quello della lista ufficiale dei pontefici romani i papi che dopo Zaccaria hanno assunto il nome di Stefano. Lo Stefano da noi indicato è il pontefice Stefano VI della lista ufficiale che tenne il pontificato dal settembre dell'885 al settembre dell'891 e che alcuni storici, il Duchesne, ad esempio, e il Gay, indicano come Stefano V.

³⁹ Oltre G. GAY, L'Italia Meridionale cit., p. 180, cfr. anche P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., t. IX, p. 386, n. 5.

⁴⁰ L'episodio è narrato da Achimaaz il quale, però, nella sua Cronaca non fa mai il nome di questo presule che colloca nella chiesa cristiana del suo paese tra l'871 e l'893, e al quale attribuisce il titolo e la dignità di arcivescovo. Titolo questo — osserva Enrico Besta (Scritti di storia giuridica meridionale cit., p. 376) — improprio perché solo con la riforma ottoniana Oria ebbe arcivescovi essendo incorporata con Brindisi. D'altra parte non abbiamo alcun elemento per ritenere che Ludovico II, quando nell'867 scese ad Oria e vi sistemò una forte guarnigione imperiale, avesse innalzato o fatto innalzare alla dignità arcivescovile quel vescovo.

⁴¹ Su questo vescovo e sull'attività da lui svolta nella diocesi cfr. per tutti G. GAY, L'Italia Meridionale cit., pp. 180 s.

Brindisi 42, notevoli lacune presenta ancora, sino a tutto il X secolo, la successione dei vescovi brindisini trasferitisi ad Oria.

5. — Roccaforte bizantina, sede di un protospatario che la governa in nome del basileus ⁴³, Oria ha difeso sempre la propria autonomia contro l'emiro di Bari, di cui ha formalmente riconosciuto l'autorità, contro i Saraceni di Taranto con i quali ha commerciato e contro le pretese imperiali quando Ludovico II ne aveva fatto la punta avanzata contro i Saraceni di Taranto. Fedele ai Greci, essa ha accolto nell'866 l'inviato di Costantinopoli giunto in Italia per il censimento degli ebrei stanziati nei territori bizantini ⁴⁴ e nella lotta per il consolidamento del dominio greco nel Mezzogiorno d'Italia assume una posizione preminente tra le città fedeli all'Impero d'Oriente.

Il tentativo di Aione principe di Benevento di fare insorgere i paesi pugliesi sottrattigli di fatto dai Bizantini, dopo i primi successi e la conquista di Bari nel giugno dell'886, fallisce per i contrasti e le lotte che dividono i principi longobardi abbandonati da Guido di Spoleto accorso in Lombardia per contendere a Berengario la corona del Regno d'Italia. Ripresa Bari nell'888, i Bizantini, di nuovo padroni della Puglia, nel luglio dell'891, dopo la morte di Aione cui è successo nell'890 il fratello Urso, occupano Benevento che viene ripresa quattro anni dopo da Guido di Spoleto che, re d'Italia e imperatore, aspira ad estendere il suo dominio diretto sui principati longobardi dell'Italia Meridionale.

⁴² Richiamandosi al cit. Articolo storico del canonico Guerrieri, il Monti nella sua Introduzione al Cod. Dipl. Brindisino, vol. I, p. XII osserva che se Teodoro fosse stato soltanto Orietane sedis episcopus, come indicato nel Chronicon Salernitanum o nel codice cassinese in cui sono trascritti i decreti del suo Sinodo tenuto in Oria (Spicilegium casinense, p. 377), e non anche e preminentemente vescovo di Brindisi, non avrebbe certo ricostruito a Brindisi la diruta chiesa di san Leucio per destinarvi la reliquia del santo cedutagli dal principe di Benevento.

⁴³ ERCHEMPERTO nella sua Historia Langobardorum Beneventanorum (cfr. ed. Witz, in Mon. Germ. Hist. - Script. rer. Lang., 1878, pp. 234 s.) ricorda che Gaideri, successo allo zio Adelchi nel ducato di Benevento e deposto da Pandolfo di Capua nell'881, riuscì a riparare presso lo stratega di Bari e poi a Costantinopoli da dove, elevato alla dignità di protospatario, rientrò in Puglia e venne inviato a reggere, in nome del basileus, la città di Oria.

⁴⁴ E. Besta, Scritti di storia giuridica meridionale cit., p. 371.

Dopo la morte di Guido, che consente ai Bizantini di imporre la loro autorità sui domini longobardi, una nuova minaccia si profila all'inizio del X secolo nei paesi continentali del Mezzogiorno d'Italia: dalla Sicilia, dove violentemente i Fatimidi si sono sostituiti agli Aglabidi ⁴⁵, i nuovi dominatori dell'isola si spingono prima in Calabria e poi, alleati di Napoli e di Gaeta, raggiungono lungo il Tevere la Sabina e, fortificatisi nella vecchia abbazia di Farfa, si spingono nella Tuscia. Respinti però da Alberico e battuti a Baccano e a Trevi, nel 914 ripiegano sul Garigliano.

Contro gli arabi sono impotenti i principi longobardi, né è in grado di intervenire il nuovo re d'Italia Berengario trattenuto nel Friuli contro i Bulgari e gli Ungari. I soli che possono respingere i Saraceni sono i Bizantini i quali hanno già promesso il loro intervento. Ed a questi i principi longobardi tornano a chiedere aiuti. Costantino VII, imperatore dal 913, invia navi ed armati in Italia. Costrette Napoli e Gaeta ad abbandonare gli Arabi e ad aderire alla lega promossa da Giovanni X, i principi longobardi muovono con i Bizantini contro la roccaforte araba sul Garigliano. Resistono tre mesi all'assedio i Saraceni. Nell'agosto del 915 la loro fortezza è distrutta, le forze arabe sono massacrate e il pericolo musulmano sembra scongiurato. Pochi anni dopo, però, quando ancora una volta i Longobardi cercano di sottrarsi al predominio bizantino e da Ascoli premono sui paesi pugliesi, una nuova invasione minaccia i paesi dell'Italia meridionale.

Nel 922 bande ungare si spingono in Campania minacciando Capua e Benevento e gli Arabi ricompaiono sulle coste calabresi e, con gli Slavi, su quelle pugliesi. Sono incursioni che si ripetono con una certa frequenza e tutto lascia supporre la preordinazione di un più vasto piano offensivo. I Bizantini, che temono soprattutto eventuali incursioni nel golfo di Taranto, rinforzano il castello di Gallipoli e la guarnigione di Oria dove lo stratega bizantino fissa il suo quartiere generale.

Nonostante la difesa costiera apprestata dai Bizantini, nel luglio del 925 navi arabe approdano nel golfo di Taranto sbarcan-

⁴⁵ Sulle lotte interne scoppiate in Sicilia intorno all'850 dopo la morte dell'emiro di Palermo e su quelle che portarono alla caduta degli Aglabidi cfr. la cronaca di Ibn Halbûn, in M. Amari, *Bibl. arabo-sicula*, ed. cit., vol. II, pp. 180, 188 ss.

dovi un forte contingente di fanti e di cavalieri. Superate le prime resistenze, si spingono nell'interno, prendono Oria 46 e trattano una tregua con i Bizantini 47. Ma la tregua non viene rispettata: Salin Rasid, traghettato il mare, sbarcò in Terra di Langobardia. I Musulmani la infestarono, preservi parecchie castella e se ne tornarono. Passati una seconda volta con una flotta di cinquanta navi, ritornarono nel golfo di Taranto. Questa volta assediarono la città di Taranto e preserla di viva forza nel mese di ramâd dello stesso anno (20 novembre-19 dicembre 925) 48. Dopo il sacco i Saraceni attaccano Otranto: vi posero l'assedio - narra il cronista - e dettero il guasto ai villaggi circostanti. Ma furono colti da una fiera epidemia che li costrinse a ritornare in Sicilia. Non cessarono poi di fare scorrerie e dare il guasto a molti paesi sulle coste greche dell'Italia 49. Alle incursioni arabe si aggiungono anche quelle degli Ungari: nel 926, dopo aver occupato Siponto 50, che sarà ripresa da Adenolfo di Benevento soltanto dieci anni dopo 51, bande un-

⁴⁶ Abu Ahmad Gafar, figliuolo di Ubayd il ciambellano — narra l'autore del Kitab al Bayan al Mugrib nel ricostruire gli avvenimenti svoltisi nell'estate del 925 — osteggiò i Rhûm... espugnò molti luoghi e tra gli altri la città di Wari (Oria) nella quale uccise seimila combattenti e trasse fuori diecimila prigioni. Presevi anco un Patrizio il quale riscattò se stesso e la città con cinquemila mitgâl (dinâr). Ritornò poi in Sicilia ed arrivò il 20 luglio a Palermo. In M. Amari, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. II, p. 27. Sul sacco subito da Oria l'1 luglio del 925 (cfr. Annales Barenses, ed. cit., p. 52 sub a. 925) e sugli orrenda crimina compiuti dai Saraceni si sofferma ampiamente nella sua cronaca l'Achimaaz. In proposito cfr. E. Besta, Scritti di storia giuridica meridionale cit., p. 377. In proposito cfr. anche Lupo Protospata il quale, però, annota il sacco di Oria sotto l'anno 924: capta est Oria a Sarracenis mense Iulii et interfecerunt cunctos mares, reliquos vero duxerunt in Africam, eos venundantes.

⁴⁷ Oltre G. Gay, L'Italia Meridionale cit., p. 194, cfr. la Cronaca araba di Cambridge in M. Amari, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. I, p. 283.

⁴⁸ IBN HALDÛN, in M. AMARI, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. II, p. 191.

⁴⁹ IBN AL ATÎR, Cronaca cit., vol. I, p. 412.

⁵⁰ ROMUALDO SALERNITANO, Chronicon, ed. Muratori, R. I. S., VII, p. 161. La presa di Siponto è riportata invece negli Annales Barenses (ed. cit., p. 52) sotto l'anno 928: Rex Sclavorum civitatem Sipontum mense Iulio die sanctae Felicitatis (10 luglio) secunda feria indictione XV.

⁵¹ Ai Longobardi di Benevento Siponto fu tolta dai Bizantini nel 946. Ma i Greci non furono in grado di difenderla nel 952 contro i Saraceni che la saccheggiarono quando assalirono il Santuario di Montesantangelo. Cfr. F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune cit., pp. 73, 75.

gare ed arabe scendono verso il Salento e saccheggiano Oria, già provata dal sacco saraceno, e Taranto ⁵². Tornano ancora gli Arabi ad Otranto e sulle coste pugliesi: Sabir lo schiavone — narra Hakim Ibn Ayan — venne dall'Africa e prese Truntuch (Otranto) il diciassette agosto (928)... passò poi in An Ankabardah (Langobardia) dove fè molti prigioni senza impadronirsi d'alcuna città e firmò la tregua per un anno. Tornò ancora Sabir l'anno successivo sulle coste adriatiche e prese una rocca chiamata Trmulâh (Termoli) e raccolse dodicimila prigioni ⁵³.

Gli accordi con danaro e le taglie imposte alle popolazioni costiere dei paesi bizantini cui spesso accennano i cronisti arabi e la rivolta scoppiata a Girgenti 54 e presto diffusasi in tutta l'isola 55, la tregua stipulata dai Bizantini con l'emiro di Palermo nel 952 dopo il fallimento della loro spedizione in Sicilia tengono per qualche tempo i Saraceni lontano dalle coste pugliesi. Ma, rotta la tregua dai Bizantini che nel 976 occupano Messina, i Musulmani riprendono la città, si spingono in Calabria e Al Kasin partiva con l'armata alla volta della Terra di Puglia dove fece prigioni e grandi prede e uccise molti nemici 56 mentre — apprendiamo da Lupo Protospata — Ismaele si portava oltre Bari, a Bitonto 57. Non cessa la reazione araba alla rottura della tregua da parte dei Bizantini: l'anno dopo, nel 977, Al Kasin, ripigliando la guerra, raccolse gli eserciti, mosse dalla Sicilia, conquistò il castello di Sant'Agata in Calabria e l'11 agosto, cavalcando verso la città di Taranto, s'accorse che la popolazione era fuggita, ma aveva chiuse le porte. Allora i Musulmani salirono il muro, aprirono le porte ed entrati

⁵² Romualdo Salernitano, Chronicon, ed. Muratori, R. I. S., VII, p. 162. La presa di Taranto è annotata sotto l'anno 929 negli Annales Basenses (ed. cit., p. 52): Hoc anno Tarentum captum est a gente Saracenorum mense Augusti, in solemnitate sanctae Mariae. E sotto l'anno 927 da Lupo Protospata (ed. cit., p. 54): Fuit excidium Tarenti patratum et perempti sunt omnes viriliter pugnando; reliqui vero deportati sunt in Africam. Factum est in mense Augusti in festivitate sanctae Mariae.

⁵³ In M. Amari, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. I, p. 284.

⁵⁴ An Nuwayri, in M. Amari, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. II, p. 128.

⁵⁵ Cfr. Cronaca araba di Cambridge in M. Amari, Bibl. arabo-sicula, ed. cit., vol. I, pp. 285 ss.

⁵⁶ IBN AL Atîr, Cronaca cit., vol. I, p. 432.

⁵⁷ Cfr. G. GAY, L'Italia Meridionale cit., p. 305.

l'emiro comandò di smantellare la città onde fu arsa e distrutta 58. Dal castello di Gallipoli i Bizantini assistono impotenti all'incendio della città e non riescono ad impedire che le gualdane arabe si spingano nel retroterra. I Musulmani si dirigono verso Oria. Sanno i Saraceni che la città di Shefatia, il medico ebreo ben noto a Costantinopoli, è tra le più ricche città della Puglia meridionale e che copioso era stato il bottino di Gafar nel 925. Le gualdane saracene avanzano senza incontrare resistenza. Colte dal panico la popolazione e la guarnigione bizantina abbandonano la città al nemico. Anche questa roccaforte viene saccheggiata ed incendiata 59: incenderunt Agareni civitatem Oriae et — annota Lupo Protospata sotto l'anno 977 --- cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt. I Musulmani puntano ora verso Otranto e saccheggiano i paesi del capo. Ritornati sulla costa jonica dove hanno lasciato le loro navi, scendono alla foce del Bradano, risalgono il fiume e, lungo la Gravina, dopo aver saccheggiato forse anche Matera, mettono il campo alla città di Gravina. Vinto il panico che ha impedito la difesa di Oria e consentito la marcia saracena lungo il Bradano, le forze bizantine accorrono sulle Murge e, dopo alcuni combattimenti, offrono una taglia onde egli Al Kasin, fece l'accordo e ritornò in Sicilia 60.

Non cessa, però, la minaccia saracena e le incursioni ed i saccheggi continuano sulle coste calabresi e su quelle pugliesi. E ai Musulmani si aggiungono ancora una volta gli Ungari: dopo aver perduto Siponto nel 936, tornano nel 939 e con loro Dalmati e Schiavoni minacciando le coste e spingendosi nell'interno della Capitanata e nel retroterra tarantino ⁶¹ e, ancora nel 947, perrexerunt usque Hydruntum et Platopodi obsedit civitatem Cupersani ⁶².

Impegnato a mantenere le conquiste di Niceforo Foca in Asia

⁵⁸ IBN AL ATÎR, Cronaca cit., vol. I, p. 432.

⁵⁹ G. GAY, L'Italia Meridionale cit., p. 305.

⁶⁰ IBN AL ATÎR, Cronaca, ed. cit., vol. I, p. 432. Romualdo Saler-NITANO annota il sacco di Gravina sotto il 970 cui fa seguire l'anno successivo quello di Bovino (Chronicon Salernitanum, ed. Muratori, R. I. S., VII, p. 163). Lupo Protospata, invece, pone quello di Gravina nel 976 e nel 977 quello di Bovino.

⁶¹ F. CARABELLESE, L'Apulia e il suo Comune cit., p. 76.

⁶² Lupo Protospata, ed. cit., p. 54, n. 947. Cfr. anche Annales Barenses, ed. cit., in cui, sotto l'anno 949 è ricordato l'assalto degli Ungari ad Otranto e l'assedio di Conversano.

Minore, Basilio II non è in grado di inviare uomini e navi nel Mezzogiorno d'Italia per opporsi agli Arabi che, tra il 978 e il 981, occupano città e castelli in Calabria.

I paesi bizantini dell'Italia meridionale e in Puglia Otranto e i paesi del golfo di Taranto continuano ad essere oggetto di assalti a sorpresa. E queste azioni arabe si intensificano alla fine del secolo quando Ottone II si spinge in Calabria per allontanare il pericolo e la minaccia saracena dal Mezzogiorno d'Italia.

In Italia meridionale l'imperatore sassone intende innanzi tutto ridurre la potenza bizantina e costringere all'obbedienza i piccoli Stati della Campania. E da Salerno egli favorisce le rivolte locali contro i funzionari greci in Puglia. Anche in questa occasione Oria è al centro della resistenza: nel gennaio del 982 da Matera, dove è giunto proveniente da Salerno attraverso gli aspri valichi della Lucania, Ottone II muove alla conquista del retroterra tarantino e il 16 marzo è sotto le mura di Taranto. La città gli resiste. Passa allora verso Bari dove è in atto la rivolta della città. Ma è battuto il 13 luglio dai Bizantini i quali, ritiratesi le truppe imperiali verso la Calabria, riaffermano il loro dominio a Bari e nei paesi della Puglia meridionale passati ad Ottone.

6. — Degli avvenimenti che hanno scolvolto il retroterra tarantino risente indubbiamente la chiesa di Brindisi i cui presuli si sono ritirati ad Oria nella illusione di essere più sicuri e più protetti che non nella propria sede. Ma, dopo Teodoro che, nella seconda metà del IX secolo, ha tentato di convertire Chananel, di questi vescovi di Brindisi trasferitisi ad Oria non vi è traccia nei cronisti sincroni.

Sappiamo da Erchemperto che Oria, occupata da Ludovico II nell'871, è la roccaforte imperiale più avanzata contro i Saraceni di Taranto e che intorno al 925, quando più minacciose si fanno le incursioni arabe, Oria è la sede dello stratega bizantino che ha il compito di difendere e Taranto e Otranto contro i Saraceni. Nessun cenno però nella *Historia* di questo monaco benedettino è al vescovo della chiesa di Oria. Achimaaz, nel soffermarsi sulle vicende della sua città, ne ricorda l'eccidio e il saccheggio del 925. Ma anche lui, come Erchemperto, non fa alcun cenno al vescovo della chiesa latina che da Brindisi si è trasferito ad Oria. Egualmente ignorano questo presule anche i cronisti arabi, longobardi e greci che ricordano il sacco e l'incendio di Oria nel 977.

Ma ancor prima dell'incendio del 977 incontriamo, nel 962, un vescovo pugliese che si intitola anche archiepiscopus sancte sedis Brundusine ecclesie. È l'arcivescovo Giovanni che da Bari, dove ha la sua sede pur conservando il titolo di arcivescovo di Canosa ⁶³, esercita la sua giurisdizione su un vasto territorio. Oltre Bari, questo territorio comprende il retroterra fino a Canosa, a Melfi, a Montemilone, a Lavello. E sulla costa la sua giurisdizione raggiunge, verso Siponto, l'antica Salpi comprendendovi anche Trani alla quale, però, intorno al 938 Benedetto VII riconosce ampia autonomia ponendo sotto la giurisdizione di Rodostamo, consacrato vescovo della nuova diocesi, le chiese di Giovinazzo, Ruvo, Minervino e Montemilone 64 che vengono sottratte alla giurisdizione del presule canosino il quale continua ad avere la sua sede intus civitate Bari. A sud la giurisdizione di questo vescovo si estende fino ai confini della giurisdizione della chiesa di Otranto e di quella di Taranto e comprende anche la chiesa di Brindisi. Archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine si intitola Giovanni, eletto vescovo a Bari intorno al 952 65. Ed a lui che regge la diocesi ancora nell'aprile del 9806, succede nello stesso anno Pavone il quale,

⁶³ Ultimo vescovo di Canosa fu Pietro il quale, intorno all'840, quando i Saraceni distrussero la città, abbandonò la diocesi e riparò a Salerno dove, sebbene non tutti siano d'accordo (es. G. Gay, L'Italia Meridionale cit., p. 193), sarebbe stato eletto vescovo della chiesa salernitana. Cfr. Chronicon Salernitanum, ed. Muratori, R. I. S., vol. III, p. 97. Vacante la chiesa di Canosa questa sarebbe stata unita o trasferita a quella di Trani e poi, con questa, alla chiesa di Bari il cui vescovo, rimanendo nella sua sede, ne assunse il titolo e ne esercitò la giurisdizione. In proposito cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 315 ss., 338 ss.

⁶⁴ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 288 s., n. 1.

Canusine et Brundisine ecclesie nel concedere nel luglio del 962 la chiesa esistente in loco nuncupato Castellano a Bonifacio abate del convento di san Benedetto in Conversano. In D. Morea, Il Chartularium del Monastero di San Benedetto di Conversano, Montecassino, 1892, pp. 42 ss. ed ora in Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 220, n. V.

⁶⁶ Archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine ecclesie si qualifica Giovanni nel dichiarare il 9 aprile del 980 di aver ricevuto alcuni beni da Maraldo, figlio di Giaquinto stratega imperiale di Trani. In A. Prologo, Le carte dell'Archivio metropolitano di Trani, Barletta, Vecchi, 1877, pp. 28 s., n. V ed ora in Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 221, n. VI.

nella sua sede di Bari, mantiene il titolo del suo predecessore 67.

In questi stessi anni in cui, nella loro sede di Bari, Giovanni e poi Pavone si intitolano arcivescovo di Canosa e Brindisi, cronisti sincroni ricordano altro arcivescovo, Pao o Pau, il Paulus del Catalogo di Ferdinando Ughelli, il quale nel 978, si intitola episcopus sedis Kanusine et Brundusine ecclesie 68. Inoltre, se autentico l'atto con cui in Monopoli, nell'aprile del 981, viene concessa a Stefano, spatarius imperiale, la chiesa di san Martino di Monopoli 69, ci troviamo di fronte ad un terzo vescovo brindisino, Gregorio, il quale si sottoscrive nell'atto Episcopum Sancte Brundusine sedis et Monopolitane seu Sturnense Cibitatis e precisa, nel costituirsi nell'atto, che egli riveste quella dignità da nove anni, ossia dal 973, epoca in cui, sappiamo da altra fonte, archiepiscopus sancte sedis Brundusine si intitola anche l'arcivescovo Giovanni che questo nuovo titolo ha aggiunto all'originario di episcopus sedis Canusine ecclesie e che esercita la sua giurisdizione dalla sede di Bari 70. Ed ancora apprendiamo da Lupo Protospata che in questi anni altro vescovo, un Andrea, si intitola episcopus oritanus.

La presenza di questi quattro presuli che si contendono e si dividono la vecchia chiesa di Brindisi è conseguenza della lotta che, nella seconda metà del X secolo, si svolge tra due concezioni e due influenze politiche e religiose ⁷¹. Essa coinvolge soprattutto le chiese pugliesi che esercitano la loro giurisdizione nei territori del tema bizantino della Langobardia unificato, nel 975, con quello di Calabria nel Catepanato d'Italia.

⁶⁷ Tertio anno presulatus mei sancte sedis Canusine et Brundusine Ecclesie precisa l'arcivescovo Pavone nel concedere, per 29 anni, nel giugno del 983 la chiesa di san Martino in Triggiano al barese Leone figlio di Argiro. In Codice Diplomatico Barese, vol. I, p. 12, n. 7.

⁶⁸ Oltre Lupo Protospata, ed. cit., p. 55 sub a. 978, cfr. F. Cara-Bellese, L'Apulia e il suo Comune cit., p. 91.

⁶⁹ Atographus — annota Annibale De Leo a piede dell'atto che costituisce il I documento del suo Codex Diplomaticus Brundisinus quo Diplomata omnia ad Brundisinam Ecclesiam vel civitatem pertinentia continentur — extat in Archivio S. Petri Civitatis Monopolis ex quo nobis trasmisit Primicerius Ioseph Nicolai Indelli Patricius Monopolitanus. Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 3.

⁷⁰ Codice Diplomatico Barese cit., vol. I, p. 12, n. 7.

⁷¹ C. G. Mor, La lotta tra la Chiesa greca e la Chiesa latina in Puglia nel sec. X, in «Archivio Storico Pugliese» a. IV (1951), fasc. III-IV, pp. 60 ss.

Rette da vescovi eletti dal clero locale e consacrati dal pontefice, non distinte ancora in metropolite e in suffraganee, le chiese pugliesi sono tutte considerate come prolungamento della diocesi suburbicaria. Unica eccezione la chiesa di Otranto il cui vescovo, pur non avendo alcuna diocesi suffraganea, ha la dignità di metropolita conferitagli dal patriarca di Costantinopoli la cui autorità egli riconosce. In Puglia queste chiese hanno sempre tenuto fronte alla ingerenza dei funzionari bizantini, e con politica di tolleranza instaurata da Leone VI, hanno consolidato la loro autonomia assumendo una posizione sempre più rilevante nella vita cittadina. Oltre i confini della chiesa di Otranto, nei paesi pugliesi, da Taranto a Brindisi, fino a Lucera e a Siponto, il clero latino mantiene, a metà del X secolo, la sua indipendenza sottraendosi all'autorità del patriarca di Costantinopoli e alla ingerenza dei funzionari bizantini.

Le aspirazioni degli imperatori sassoni sui territori longobardi e sulle popolazioni latine dell'Italia bizantina inducono, però, Basilio I Foca e poi Giovanni I Zimisce ad istaurare una nuova politica religiosa. Liutprando ha sostenuto che le popolazioni della Langobardia sono latine e, come tali, si ricollegano naturalmente al Regno d'Italia ed all'Impero d'Occidente. Contro le pretese dell'imperatore sassone e per soffocare la rivolta antibizantina alimentata dai principi di Capua e di Benevento, occorre affrettare l'opera di assimilazione già iniziata per sottrarre alla Chiesa di Roma il clero pugliese onde assicurare nei paesi della costa del basso Adriatico la preponderanza greca su quella latina.

Questa nuova politica, che ha già provocato una certa resistenza nei paesi pugliesi, trova ora una sua giustificazione nella riforma liturgica attuata dalla Chiesa greca: intorno al 960 Polieucte, patriarca di Costantinopoli, ha imposto la sostituzione del pane fermentato al pane azimo nella Specie durante la messa. Sfruttata politicamente da Niceforo Foca, questa innovazione, non approvata dalla Chiesa latina, minaccia di provocare uno scisma.

In Puglia il clero è generalmente restio ad osservare i decreti imperiali che impongono l'osservanza della nuova liturgia ed in questa sua opposizione, che è politica oltre che religiosa, esso assume una funzione che gli consente di mantenere la propria autonomia contro i funzionari bizantini e di inserirsi più autorevolmente nella vita cittadina.

La chiesa di Otranto, l'unica in Puglia che si riconosce dipen-

dente dal patriarca di Costantinopoli, accoglie la nuova liturgia e il suo presule, cui da tempo è stata riconosciuta la dignità di arcivescovo, con decreto imperiale viene ora, nel 968, innalzato al rango di metropolita e dal patriarca di Costantinopoli autorizzato a costituire nuove chiese nel retroterra pugliese con giurisdizione sino ai confini settentrionali della chiesa metropolita greca di Santa Severina ⁷².

Contro la istituzione delle nuove chiese ad Acerenza, a Tursi, a Gravina, a Matera e a Tricarico suffraganee di Otranto, il clero latino pugliese trova il suo punto di convergenza e di difesa nel vescovo di Canosa: a questi, da tempo, interessate ad una azione di difesa comune contro la presenza saracena, le chiese pugliesi hanno affidato il compito di assumere la loro guida riconoscendogli di fatto una posizione di preminenza ed una ampia giurisdizione. Da Bari, dove questo vescovo ha trasferito la sua sede, egli guida e tutela tutte le chiese esistenti nel retroterra di Taranto e di Bari che in lui riconoscono di fatto autorità di metropolita ed il titolo di archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine ecclesie. Anche se non gli è stato ufficialmente conferito da Roma, questo titolo egli conserva ora che le chiese latine esistenti nel territorio su cui di fatto esercita la sua giurisdizione sono circondate da chiese che, suffraganee di Otranto, hanno accettato la nuova liturgia e, non opponendosi alla politica bizantina, concorrono alla grecizzazione delle popolazioni latine.

A differenza del pontefice, al quale forse sfugge il significato politico dei contrasti liturgici scoppiati in Puglia, Ottone I comprende i fini della nuova politica religiosa seguita dai Bizantini nei loro domini italiani. L'imperatore sassone ha constatato i risultati raggiunti dall'Impero d'Oriente con il provvedimento adottato nei confronti della chiesa di Otranto e, approvando la posizione assunta in Puglia dal vescovo di Canosa, sostiene la necessità di riorganizzare su nuove basi la Chiesa latina in modo da mettere i suoi vescovi nelle condizioni di contenere l'invadenza greca ⁷³. L'esempio

⁷² LIUTPRANDO da Cremona, Relatio de legatione costantinopolitana ad Nicephorum Phocam nomine Ottonis Magni, in Mon. Germ. Hist., Script., III, 361.

⁷³ In proposito cfr. H. W. Klewtz, Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campanies und Apuliens im 10 und 11 Jahrundert, in « Quellen und Forshungen » dell'Istituto Prussiano di Roma, a. XXIV (1932).

di Bari dimostra quali vantaggi potrebbe trarre la Chiesa latina dalla istituzione di arcivescovati cui affidare la guida ed il controllo delle chiese minori in una azione comune contro l'invadenza politica, più che religiosa, dei funzionari bizantini. Giovanni XIII, che già nel 966, su richiesta di Pandolfo Testa di Ferro, ha conferito la dignità arcivescovile al fratello del principe dichiarando suffraganee della chiesa di Capua tutte le chiese del principato 74, approva i suggerimenti dell'imperatore sassone: innalzare al rango arcivescovile i vescovi delle chiese più importanti dell'Italia meridionale ponendo alle loro dipendenze le chiese minori, significa responsabilizzare i suoi vescovi con la dignità arcivescovile e, con una maggiore e più estesa giurisdizione, metterli nelle condizioni di reagire all'iniziativa bizantina diretta ad allontanare ed a sottrarre a Roma le chiese meridionali e ad accellerare l'assimilazione greca di quelle popolazioni. Accettando i suggerimenti dell'imperatore, nel 969 Giovanni XIII innalza al rango di metropolita il vescovo di Benevento estendendone la giurisdizione su tutte le chiese del principato e su quelle pugliesi a nord dell'Ofanto fino a Siponto 75. Ed, ancora prima di innalzare alla dignità arcivescovile i vescovi di Salerno 76 e di Napoli 77 e di istituire la chiesa metropolita di Bari 78, riconosce di fatto e convalila la posizione assunta dal vescovo Giovanni di Canosa che, dalla sua sede di Bari, con il titolo di archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine ecclesie, difende le chiese latine pugliesi contro le pressioni e le imposizioni dei funzionari bizantini interessati alla esecuzione dei decreti del loro imperatore circa l'osservanza della nuova liturgia ⁷⁹.

Suffraganea di fatto del vescovo che ha la sua sede *intus civitate Bari*, la vecchia chiesa di Brindisi viene separata da Oria: Gre-

⁷⁴ P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. VIII, p. 223, n. 34.

⁷⁵ P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 54 s., n. 15.

⁷⁶ Amato vescovo di Salerno fu innalzato alla dignità arcivescovile da Benedetto VII nel 989. Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. VIII, p. 345, n. 10.

⁷⁷ Sulla istituzione della chiesa arcivescovile di Napoli nel 990 cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. VIII, p. 431.

⁷⁸ Sulla istituzione della chiesa arcivescovile di Bari cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 315.

⁷⁹ In proposito cfr. C. G. Mor, La lotta tra la Chiesa greca e la Chiesa latina in Puglia cit.

gorio è riconosciuto vescovo di Brindisi, di Monopoli e di Ostuni; Andrea vescovo di Oria. Al vescovo che, nella sede di Bari ha assunto il titolo di *archiepiscopus sancte sedis Canusine et Brundusine ecclesie*, da Costantinopoli viene opposto, con il titolo di arcivescovo di Canosa e di Brindisi, Pao o Pau, diverso — lo rileva anche Mor — dal Pavone che nel 980 succede a Giovanni ⁸⁰.

La lotta tra i vari vescovi che si contendono le stesse chiese non è soltanto teologica. Se a Bari e a Brindisi, a Monopoli e ad Ostuni si instaura un modus vivendi che non degenera in aperta e violenta ribellione contro i funzionari bizantini, ad Oria i contrasti assumono aspetti violenti per l'atteggiamento delle autorità greche che non ammettono la posizione assunta dal clero di fronte alla riforma della Chiesa di Costantinopoli: occidit — annota Lupo Protospata sotto l'anno 979 — Porphirius Protospata Andream Episcopum Oratanum mense augusti.

Dopo la morte di Andrea, soltanto dopo un ventennio, incontriamo un nuovo vescovo ad Oria: Giovanni, che regge questa chiesa dal 996 al 1033,riconosce indubbiamente l'autorità del patriarca di Costantinopoli. Innalzato alla dignità arcivescovile, ma privato di ogni giurisdizione su Brindisi ⁸¹, egli esercita la sua giurisdizione sulla chiesa di Monopoli nella quale, nel 1033, conferma vescovo Leone ⁸². Gode Giovanni della protezione del catapano Basilio Misordonita il quale, *juxta imperiale mandatum*, gli conferma le concessioni già fattegli dai precedenti catapani Xifia e Curcua per la sua fedeltà serbata nei loro confronti e dispone che siano esenti da ogni tributo il vescovo ed il clero della Chiesa oritana ⁸³.

7. — Il matrimonio di Teofano, la figliuola di Romano II di Costantinopoli concessa in moglie ad Ottone II nel 972 e l'alleanza tra Giovanni Zimisce e l'imperatore sassone segnano l'inizio di una profonda crisi politica che sconvolge per circa un secolo i paesi del Mezzogiorno d'Italia.

⁸⁰ Cfr. C. G. Mor, La lotta tra la Chiesa greca e la Chiesa latina in Puglia cit.

⁸¹ Cfr. G. GAY, L'Italia meridionale cit., p. 341. 82 Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 6, n. 3.

⁸³ Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 5, n. 2. In proposito cfr. anche F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune cit., p. 131.

Superati i contrasti tra i due imperatori, Giovanni Zimisce può dedicarsi completamente alla guerra scoppiata in Oriente nel 972 disinteressandosi dei suoi domini italiani. E di questi continuerà a disinteressarsi il suo successore: repressa la rivolta di Barda Sclero, Basilio II continua la guerra in Oriente e, contro i Bulgari, inizia la conquista della Tessaglia e della Macedonia ed abbandona i suoi domini italiani ad avidi e spesso incapaci funzionari.

Riappaiono in questi anni sulle coste pugliesi le navi arabe e dalla Sicilia si ripetono incursioni e saccheggi in Calabria. E dalla Calabria, dopo aver distrutto Cosenza, i Saraceni si spingono in Puglia. Nel 988 sono sotto le mura di Bari, saccheggiano i sobborghi e, se bisogna credere a Lupo Protospata, rientrano in Sicilia carichi di bottino e con migliaia di prigionieri ⁸⁴. Premono ancora gli Arabi e si spingono spesso nell'interno. Inefficace la protezione bizantina, le città possono contare soltanto sulle forze cittadine spesso incapaci di organizzare una salda difesa. Nel 994 gualdane saracene, sbarcate nel golfo di Taranto, risalgono il Bradano e raggiungono Matera: la città soccombe e subisce un feroce saccheggio ⁸⁵.

La presenza musulmana in Puglia è sempre più consistente: mercenari dei ribelli al governo bizantino, i Saraceni intervengono anche nelle lotte locali. Dopo la conquista di Matera, forze arabe si spingono nel retroterra tarantino e, accolti ad Oria, partecipano alla rivolta contro il funzionario bizantino ⁸⁶ mentre a Bari Smaragdo tratta con i Saraceni per averli alleati contro il catapano ⁸⁷.

⁸⁴ Sarraceni — annota sub a. 988 Lupo Protospata, ed. cit., p. 56 — depopulaverunt vicos Barenses, et viros ac mulieres in Siciliam captivos duxerunt.

⁸⁵ Obsessa est Matera a gente Sarracenorum tribus mensibus — annota sub a. 994 Lupo Protospata, ed. cit., p. 56 — et in quarto mense comprehensa est ab eis. Il sacco di Matera, seguito ad un assedio durato oltre tre mesi, è ricordato negli Annales Barenses, ed. cit., p. 53, sub a. 996: Hoc anno obsessa est Materies tribus mensibus currentibus ab iniqua gente Saracenorum; et in quarto mense, id est Decembri, per viam inde eam comprehenderunt; in qua quaedam femina filium suum comedit.

⁸⁶ Lupo Protospata, ed. cit., p. 56, sub a. 997.

⁸⁷ Venit Busitu caitus (l'arabo Abu-Saîd) cum Smaragdo, che ha già partecipato alla rivolta di Oria contro il bizantino Teodoro, in Barium mense octobris — annota Lupo Protospata sub a. 998, ed. cit., p. 56 — et praefatus Smaragdus eques intravit Barum per vim a porta occidentali, et exiit iterum; tunc Basitu cognita fraude discessit.

Il successo riportato nel golfo di Taranto dove, nel 998, le forze arabe sono state finalmente respinte, non allontana certo i Saraceni dalle coste pugliesi. Non vi è paese che sfugge alle loro razzie. Le città vengono assalite e, se esse resistono all'assedio, non sfuggono al saccheggio i casali e le borgate. Le campagne ritornano ad essere deserte. Chi sfugge alle razzie si rifugia e si fissa nelle città. Queste sono ripetutamente minacciate e l'intervento in Puglia dei Longobardi di Spoleto non riesce ad allontanare la sempre crescente minaccia saracena.

Assente nella lotta intrapresa dalle città pugliesi contro la pressione araba l'Impero Bizantino; impotenti ad intervenire i Longobardi di Benevento e di Capua, coinvolti in guerre intestine, e quelli di Salerno che temono la crescente potenza amalfitana; ormai in fase di decadenza Gaeta, Napoli e Sorrento; inefficace la rapida apparizione di Ottone III che non riesce ad imporre la propria autorità sui principi longobardi; le uniche forze in grado di opporsi ai Saraceni sono le repubbliche marinare che si affermano nel Tirreno e, nell'Adriatico, Venezia che si avvia a divenire la dominatrice dei mari. E sarà Venezia ad accorrere nel 1002 in difesa di Bari assalita da forze arabe che ne saccheggiano, ancora una volta, il territorio 88. Mentre Bari accoglie gli uomini di Pietro Orseolo, gualdane arabe si spingono nel retroterra barese e, annota Lupo Protospata sotto l'anno 1003, obsederunt Sarraceni Montem Caveosum mense Martii.

Ricompaiono all'inizio del secolo i Bizantini: tolta Durazzo ai Saraceni ⁸⁹, vengono però battuti nelle acque di Reggio nel 1006 e devono all'intervento di Pisa se riescono a rientrare in Calabria. Ma, ancora una volta, nel 1009 gualdane arabe risalgono il Crati e riconquistano Cosenza ⁹⁰ e navi saracene si spingono nell'Adriatico e saccheggiano, in Terra di Bari, Giovinazzo e Bitonto.

⁸⁸ Obsedit Sapi caytus (l'arabo Caid Said) Barum adstante Maio 2 die usque ad sanctum Lucam mense Octobris — annota sub a. 1002 Lupo Protospata, ed. cit., p. 56 — tuncque liberata est per Petrum Orsoleo ducem Venetorum. Tale episodio negli Annales Barenses è riportato sub a. 1003: obsessa est Civitatis Bari a Saphi apostata atque caiti (caid), et perseveravit ipsa obsidio a mense Maio usque ad 10 Kal. Octobr. Et liberata est per Petrum, ducem Venetiarum, bonae memoriae: Ann. Baren., ed. cit., p. 53. In proposito cfr. anche G. Gay, L'Italia meridionale cit., pp. 345 s.

⁸⁹ Lupo Protospata, ed. cit., p. 56, sub a. 1005.

⁹⁰ Lupo Protospata, ed. cit., p. 57, sub a. 1009.

Nonostante la continua presenza araba sulle coste pugliesi, nelle maggiori città adriatiche dell'Italia meridionale da tempo è in atto una ripresa economica. Dai porti pugliesi ricchi mercanti, che non esitano a trattare con i Saraceni e con i Bizantini per incrementare i loro rapporti commerciali, si spingono oltre l'Adriatico nei maggiori porti del Mediterraneo centro-orientale. La presenza di questo nuovo ceto mercantile le cui aspirazioni superano i limiti di un egoistico personalismo, l'autonomia assunta dalle chiese latine nella resistenza contro l'invadenza bizantina, la carenza del potere centrale e l'iniziata disgregazione delle antiche formazioni politico-amministrative sono elementi che favoriscono ed accellerano, in una sempre più fluida situazione politica, il sorgere di nuove forze particolaristiche locali. Sebbene fermate nella loro ascesa iniziale da rivalità, odi e contese, queste nuove forze imprimono una nuova vitalità nella vita delle maggiori cittadine pugliesi che si avviano a divenire liberi comuni.

La riconquista greca di tutta la penisola balcanica rafforza anche in Italia il dominio bizantino: ora che da Durazzo controllano tutto l'Adriatico, i Greci tendono a riprendere la loro antica posizione in Puglia. Ma le città pugliesi, specie quelle che dal mare traggono la vita e la ricchezza, intendono opporsi alla ripresa bizantina e, per conquistare e difendere la loro autonomia contro gli strateghi ed i catapani imperiali, sono disposti a trattare anche con i Saraceni.

L'autorità incontrollata e senza limiti del catapano, lo spietato fiscalismo bizantino, l'azione diretta a sostituire alle chiese latine quelle greche provocano la reazione delle popolazioni pugliesi. Nel 1009 scoppia la rivolta antibizantina in Terra di Bari ⁹¹. Capeggiata da Melo contro il catapano Curcua, essa minaccia di estendersi rapidamente in tutta la regione.

Non è certo la rivolta di Melo manifestazione di un movimento nazionale destinato a sostituire nei paesi pugliesi uno Stato indipendente alla dominazione bizantina. Essa è semplicemente conseguenza del malcontento di una esasperata classe sociale che non nutre più alcuna fiducia nel potere centrale da cui non si sente protetta e difesa e che, alla ricerca di maggiore sicurezza per i traffici mercantili, aspira alla direzione della vita cittadina. Dato il carat-

⁹¹ In proposito cfr. G. GAY, L'Italia meridionale cit., pp. 373 ss.

tere di questo moto insurrezionale, prevalgono interessi e fazioni che ne riducono la portata: anche nelle città insorte non mancano grosse famiglie disposte ad abbandonare i ribelli ed a riavvicinarsi ai funzionari bizantini.

La rivolta si restringe sulla costa tra Bari e Trani. Battuti nel 1011 a Bitetto, i ribelli si mantengono ancora a Bari che cede a Basilio Misordonita dopo un lungo assedio nel 1013 ⁹².

Il catapano bizantino non si oppone ai ribelli soltanto con le armi. Per batterli egli si avvale anche e soprattutto del danaro e della corruzione, mezzo questo certamente più efficace in una società dilaniata da fazioni locali. Promette il perdono a chi abbandonerà i ribelli, premia coloro che a lui sono rimasti fedeli o a lui si riavvicinano, concede benefici e privilegi ai presuli di rito greco, tra i quali quel Giovanni di Oria che abbiamo già incontrato, per accrescerne l'autorità e contrapporli a quelli di rito latino schieratisi contro i Bizantini e decisi a non abbandonare i ribelli.

Fallito il tentativo di coinvolgere in una vasta azione militare contro l'Impero greco i principi longobardi, ottenuta l'adesione del pontefice e raccolte nuove forze, Melo ritorna in Puglia. Battute le forze bizantine a Bitonto nel 1017, non riesce, però, a riprendere Bari e si dirige verso la Capitanata dove spera giungano rinforzi dai paesi longobardi. Nell'ottobre del 1018 il suo esercito è a Canne pronto ad affrontare le forze bizantine schieratesi contro di lui al comando di Basilio Bongiovanni. Tradito da molti suoi uomini, ma non dai mercenari normanni, affronta il nemico. Le forze ribelli vengono annientate e Melo trova scampo nella fuga ⁹³.

La Puglia è tornata bizantina. L'intervento di Enrico II sollecitato da Melo, la ricomparsa saracena nel golfo di Taranto, la netta posizione assunta dai vescovi latini non risollevano le sorti dei ribelli. Nei suoi dieci anni di governo, dal 1018 al 1028, Basilio Bongiovanni ha ristabilito la dominazione greca in Puglia, ha ridotto all'obbedienza il duca Sergio di Napoli e rientra a Costantinopoli dopo essersi assicurata l'alleanza di Pandolfo III che ha sostenuto a Capua contro i suoi oppositori.

⁹² Annales Barenses, ed. cit., p. 53, sub a. 1013.

⁹³ Lupo Protospata, ed. cit., p. 57, annota sotto l'anno 1019 la sconfitta e la fuga di Melo.

Cristoforo, che nel 1028 sostituisce Basilio Bongiovanni, e, dopo di lui, Pothos Argiro destinato nel 1029 da Romano III catapano in Italia, trovano un paese nella realtà ben diverso da quello che appariva il Catapanato d'Italia fino al 1028. Le chiese latine sono ormai prevalenti in Puglia ed hanno il loro più autorevole esponente nell'arcivescovo di Bari che, consacrato nel 1025, quando Basilio II e il patriarca Pustazio si sono avvicinati al pontefice, esercita la sua giurisdizione su tutto il retroterra barese da Canosa a Conversano, fino alla valle di Vitalba ai piedi del Vulture 94. Inoltre la spedizione contro i Saraceni di Sicilia voluta da Basilio II e da Costantino VIII ha ridato nuove energie agli Arabi: Basilio Bongiovanni, che ha ripreso e fortificato Reggio e, nel 1028, Messina, non ha potuto impedire il massacro dei mercenari bizantini che, al comando dell'eunuco Oreste, sono sbarcati nel 1028 in Sicilia. Inoltre è in ripresa in Puglia il movimento antibizantino che Basilio Bongiovanni è riuscito a contenere dopo aver represso l'ultimo tentativo di Datto. Subito dopo il richiamo di Basilio a Costantinopoli Bari è nuovamente insorta ed ha acclamato suo duca Raica della famiglia di Melo. Difesa da mercenari saraceni, Bari costringe Cristoforo a ritirarsi a Trani e l'anno successivo, nel luglio del 1029, i ribelli baresi respingono il nuovo catapano Pothos Argiro. La rivolta di Bari vede interessate le antiche famiglie dell'aristocrazia barese, alcune delle quali, però, finiscono con lo schierarsi in favore del catapano bizantino che è largo di promesse con chi è con lui contro gli insorti pugliesi. Questa volta, però, accanto alla vecchia aristocrazia è presente anche, sia pure su posizioni discordanti, l'elemento borghese e popolano che, nella lotta contro il dominio bizantino, ha la sua guida ed il suo capo nell'arcivescovo Bisanzio 95.

Mentre in Puglia i baresi resistono ai Bizantini che, soltanto nel 1032, riescono a reprimere la rivolta, e nell'agosto del 1035 si conclude la pace con l'emiro di Sicilia, una forza nuova si inserisce nell'Italia meridionale.

8. — Abbiamo incontrato i primi normanni in pellegrinaggio sul Gargano, poi nel 1016 in difesa di Salerno contro i Saraceni,

⁹⁴ Cfr. Cod. Dipl. Barese, vol. I, pp. 21 ss., n. 13.

⁹⁵ Cfr. in proposito la documentata ricostruzione della rivolta barese del 1028 in F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune cit., pp. 176 ss.

l'anno successivo, nel 1017, li ha ricordati Lupo Protospata, mercenari di Melo ed ancora li vediamo al servizio dei vari principi longobardi e, nel 1030, signori della contea di Aversa con Rainulfo Drengot. Vediamo ancora i fratelli Guglielmo Braccio di Ferro, Drogone ed Umfredo figli di Tancredi d'Altavilla mercenari di Guaimaro di Salerno nell'armata bizantina di Maniace in Sicilia. Ed è proprio in Sicilia l'origine della loro azione che porterà alla caduta del dominio greco in Italia, alla scomparsa dei vecchi principati longobardi e dei ducati bizantini e alla costituzione di uno Stato unitario nel Mezzogiorno d'Italia e alla definitiva ed assoluta preminenza del clero latino nelle varie chiese pugliesi.

Trattati male e mal pagati dal generale bizantino, i tre fratelli Altavilla abbandonano la Sicilia e rientrano ad Aversa. E ad Aversa si reca Arduino per associarli ad un suo progetto.

Antico armigero della chiesa di S. Ambrogio di Milano, anche Arduino è sceso con un certo numero di compagni in Italia meridionale e, al servizio dei Bizantini, ha seguito Maniace in Sicilia dove ha conosciuto gli Altavilla. Dal catapano Niceforo Duciano ha ottenuto, con il titolo di *candidatus*, il governo di alcune città sul confine dei principati bizantini ed ha fissato la sua dimora a Melfi.

Il progetto di Arduino trova consenzienti gli Altavilla. Maniace, privato del comando dell'armata bizantina in Sicilia, è tenuto prigioniero a Costantinopoli. Chi lo ha sostituito nella guerra contro gli Arabi di Sicilia non riesce a mantenere le terre e le città da lui conquistate. Il catapano d'Italia Niceforo Duciano non è stato in grado di contenere la rivolta scoppiata un po' ovunque nella Puglia bizantina sin dal 1038 quando le forze greche in Italia meridionale sono state in gran parte inviate in Sicilia al comando di Maniace. Mottola, Matera, Bari sono in rivolta. Il catapano è caduto ad Ascoli e il suo successore Michele Duciano, giunto in Puglia nel 1040, ha riconquistato Ascoli e Bari ma, nonostante contro i ribelli siano i vescovi delle chiese greche, non riesce a dominare la rivolta che minaccia di estendersi rapidamente. Propone Arduino di sostenere i ribelli. I Bizantini non saranno in grado di reggere ad un eventuale intervento delle forze normanne ed i ribelli sapranno compensare chi fornirà loro aiuti.

Gli Altavilla accettano la proposta di Arduino e lo seguono a Melfi e da Melfi muovono in aiuto delle città ribelli.

Il catapano bizantino concentra le sue forze nella zona del Vul-

ture ma, battuto sull'Olivento presso Venosa il 17 marzo del 1041, Michele Duciano ripara a Montepeloso. In suo aiuto accorrono il vescovo di Troia Angelo e quello di Acerenza Stefano. Ancora sull'Ofanto si scontrano i due eserciti e ancora una volta il catapano è battuto e vede decimati i suoi uomini. Tra i caduti contro i ribelli ed i normanni sono anche i due vescovi, Angelo e Stefano. Gli scontri si succedono. I Bizantini non riescono a fermare il dilagare della rivolta e l'avanzata normanna.

Nel febbraio del 1042 i capi normanni sono a Bari per trattare con Argiro. Il figlio di Melo non vuol cedere la città né ai Bizantini, né al principe di Benevento che ritiene Bari territorio del suo ducato. Egli è il capo della rivolta e, come tale, i normanni lo proclamano duca e principe d'Italia e si riconoscono suoi vassalli. Bisogna agire ora contro Trani, Giovinazzo e Taranto rimaste fedeli ai Bizantini. Con i normanni Argiro, conquistata Giovinazzo nel luglio del 1042, muove contro Trani.

Mentre Argiro ed i normanni assediano la città, giunge a Taranto Maniace che, riabilitato da Zoe e da Teodora, è venuto in Italia per riconquistare la Puglia. Seminando ovunque il terrore, il generale bizantino assale e saccheggia Matera e riordina le proprie forze a Monopoli per muovere contro i ribelli. Apprende però Maniace che a Costantinopoli il marito di Zoe, Costantino IX, ha chiamato tra i più alti dignitari di corte Romano Selero, quello stesso che ha provocato il suo richiamo a Costantinopoli e la sua destituzione dal comando dell'armata bizantina in Sicilia. Egli teme le mali arti del suo nemico. Non ha altra scelta se non quella di ribellarsi al suo imperatore. Proclamatosi imperatore e riconosciuto come tale dai suoi soldati, Maniace cerca di trattare con i ribelli pugliesi, i quali, però, non rispondono al suo invito.

Nel settembre del 1042 ad Otranto inviati imperiali si incontrano con il generale ribelle. Ma costui non li ascolta. I rappresentanti di Costantino IX trattano con Argiro. E il figlio di Melo, che ha assunto il titolo di duca e principe d'Italia ed è sostenuto dal clero pugliese di rito latino, si pone al servizio del catapano bizantino Teodorocano ed invita i normanni a schierarsi con lui contro il ribelle Maniace. Ma i normanni non intendono seguire questa volta il capo della rivolta barese. Subito dopo il tradimento di Argiro si portano con Arduino a Matera e qui si dividono in contee le terre e le città occupate. Riconoscono loro capo Guglielmo d'Altavilla, cui viene assegnata la contea di Melfi, si impegnano tutti a

dare ad Arduino la metà delle terre che conquisteranno contro i Bizantini e si riconoscono vassalli del principe di Salerno e Guaimaro, nel gennaio del 1043, assume il titolo di duca di Puglia e Sicilia.

Ridimensionate la ambiziose pretese del principe di Salerno, ma non quelle normanne, dall'intervento di Enrico III incoronato imperatore nel 1046, a contendersi il dominio della Puglia restano ora soltanto Bizantini e Normanni. Maniace, che non è riuscito ad attirare dalla sua parte le città pugliesi, ha dovuto abbandonare l'Italia ed è caduto a Salonicco nella sua marcia verso Costantinopoli. Al suo progetto di divenire signore di Bari e dell'intera regione ha rinunziato anche Argiro il quale ha preferito abbandonare i normanni e recarsi a Costantinopoli per trattare le condizioni della sua resa ai Bizantini.

Riconoscendo la loro subordinazione all'Impero e non più a Guaimaro di Salerno, i conti normanni vengono investiti da Enrico il Nero di tutte le terre occupate e di quelle che verranno occupate e, forti dell'investitura e della protezione imperiale, diventano sempre più audaci minacciando non soltanto i territori bizantini e quelli longobardi, ma anche quelli sui quali, in Campania, avanza diritti il pontefice.

Battuto Eustachio Palatino, il nuovo catapano bizantino che da Taranto cerca di spingersi nel retroterra barese, nel 1046 i Normanni penetrano in Terra d'Otranto. Due anni dopo, padroni di Andria e di Corato, dopo aver occupato Troia, si spingono nel territorio beneventano e, dal retroterra tarantino, verso i monti lucani. Conquistata Tricarico, risalgono il Basento fino a Potenza e, dirigendosi verso la Calabria, sottraggono territori al principe di Salerno il quale è costretto, contro il ducato di Capua e contro i normanni di Aversa, ad invocare la protezione di Drogone, successo al fratello Guglielmo ed al quale ha dovuto concedere la mano della figlia.

Nel 1051, mentre la conquista normanna si estende nei territori longobardi di Benevento, in Puglia ritorna Argiro. Nel tentativo di riconquistare i domini perduti in Italia Costantino IX conta sul figlio di Melo al quale ha affidato con ampi poteri il governo dei paesi pugliesi. Impossibile un accordo con i conti normanni, Argiro può contare soltanto sul pontefice interessato a ridimensionare la potenza normanna e ad estendere in Campania il Patrimonio di San Pietro.

Padrone di Benevento che nel 1051 si è data al pontefice, Leone IX accetta l'alleanza contro i Normanni propostagli da Argiro. Tutto lascia prevedere un immediato successo: dopo la morte di Drogone, assassinato il 10 agosto del 1051, i conti normanni sono impegnati nella repressione della rivolta scoppiata nei loro territori e difficilmente potranno tener fronte ad una azione comune che dovrebbe vedere impegnati, accanto al pontefice, le forze bizantine e quelle indigene che mal sopportano le prepotenze e le violenze dei nuovi dominatori. Sostenuto anche dai principi longobardi e dall'imperatore, presso il quale si è recato per chiedere aiuti, Leone IX organizza il suo esercito che guida in Puglia per ricongiungersi con quello bizantino. Ma, battuto Argiro che si dirige verso Civitate per congiungersi con l'esercito sceso in Capitanata al comando di Leone IX, Umfredo, che è successo al fratello Drogone, nel giugno del 1053 disperde l'esercito pontificio. Caduta Civitate, Leone IX si consegna ai normanni che lo tengono prigioniero a Benevento sino al marzo del 1054.

9. — Coincide il ritorno di Argiro in Puglia con i primi tentativi di riforma della Chiesa e con lo scisma che separerà definitivamente le due Chiese.

Brunone, vescovo di Toul e congiunto dell'imperatore dal quale è stato designato al seggio pontificio, ha assunto il 12 settembre del 1049 il nome di Leone IX. Fermamente convinto della necessità di una riforma della Chiesa, egli ritiene che questa debba essere affidata non più all'imperatore o alla iniziativa di qualche vescovo, ma soltanto al pontefice il quale solo può realizzarla con unicità di intenti e di programma. Non soltanto una riforma morale estirpando la simonia, imponendo il celibato ecclesiastico ed applicando alle comunità ecclesiastiche la severa regola di Cluny vuole il nuovo pontefice, ma anche e soprattutto una riforma politico-ecclesiastica rivendicando contro l'Impero i diritti e i privilegi della Chiesa. Animato da questi principi, che saranno poi realizzati dai suoi successori, il nuovo pontefice affronta ora la situazione che si è creata in Italia meridionale: i conti normanni non minacciano soltanto l'imperatore di Costantinopoli nei suoi domini italiani, ma anche i territori longobardi e quelli della Chiesa non nascondendo le loro mire e le loro ambizioni. D'altra parte Leone IX intende ampliare lo Stato della Chiesa nel Mezzogiorno d'Italia e riorganizzare la gerarchia ecclesiastica nei paesi bizantini in modo da ristabilire la loro dipendenza da Roma.

In questa sua opera riformatrice non intuisce Leone IX, né lo intuiscono i suoi successori, i pericoli derivanti dalla sua volontà di imporre la preminenza della Chiesa latina su quella greca.

Sviluppatesi secondo direttive troppo divergenti, le due Chiese si presentano su posizioni contrastanti derivanti da due mentalità e da due concezioni diverse, quella orientale e quella occidentale, che, specie ora che nuovi interessi politici ne accrescono il divario, difficilmente riescono a trovare un punto di convergenza. Anche dopo la formazione del Sacro Romano Impero realizzato dai Franchi e la continua pressante ingerenza degli imperatori sassoni sulla Chiesa latina, nonostante il diminuito prestigio del papato lacerato da fazioni di potere e asservito agli imperatori tedeschi rivali, in Italia meridionale, dell'imperatore greco, questi continua a riconoscere, contro la sua stessa Chiesa, l'universalismo ecclesiastico romano che la Chiesa greca concepisce diversamente da come lo concepisce la Chiesa latina. La concezione che della Chiesa, intesa come organismo universale, hanno il patriarca di Costantinopoli ed il clero che in lui riconosce una autorità ed un primato soltanto morale, contrasta con la concezione occidentale secondo la quale la Chiesa è un corpo saldamente unito sotto il pontefice romano la cui autorità è assoluta ed indiscussa ed alla quale tutte le Chiese devono sottostare. La Chiesa, invece, secondo la concezione orientale, è un semplice aggregato di chiese indipendenti unite tra loro non da un rapporto gerarchico, ma da un legame morale e al pontefice romano si riconosce soltanto un primato di onore e non certo di giurisdizione.

Sottratto di fatto alla Chiesa latina il mondo slavo, la Chiesa greca mal sopporta le pretese di quella latina la quale, nonostante la divisione del mondo cristiano in due sfere d'influenza riconosciute nel 1024, intende mantenere una posizione di preminenza sostanziale anche nei domini bizantini per fare del clero uno strumento della propria politica temporale.

Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli dal febbraio del 1043, teme le pretese della chiesa latina che, con Leone IX, intende affermare su tutti l'autorità pontificia ispirandosi ad una concezione totalitaria dei suoi diritti. E tale sua preoccupazione Michele Cerulario ha manifestato non approvando la decisione di Costantino IX di affidare i suoi domini italiani ad Argiro che, per i

suoi rapporti con la Chiesa latina, il patriarca considera un eretico sospetto alla Chiesa di Costantinopoli alla quale quella latina vuol sottrarre il clero pugliese per farne strumento della propria politica temporale. Non nasconde Michele Cerulario la sua disistima nei confronti della Chiesa latina, corrotta, dimentica dei propri doveri e preoccupata soltanto di salvaguardare interessi temporali. Queste accuse, condivise anche in molte chiese pugliesi, provocano una profonda reazione a Roma. Nonostante sia in atto nella Chiesa latina una riforma contro la simonia e la corruzione, nell'atteggiamento del patriarca di Costantinopoli si vuol vedere soltanto la ripresa dell'opera di assimilazione delle popolazioni indigene dei domini bizantini in Puglia già tentata da Niceforo Foca e da Polieucte e diretta ora a sottrarre il clero pugliese alla Chiesa latina. A Roma prevale la fazione intransigente che fa capo a Umberto di Moyenmoutier, cardinale di Silva Candida, e si arriva alla condanna di Michele Cerulario cui falsamente si attribuisce il proposito di volersi sostituire al pontefice romano nella direzione delle Chiese cristiane %. Si giunge alle reciproche scomuniche lanciate contro Michele Cerulario dai legati di Leone IX e contro costoro dal patriarca di Costantinopoli il quale, il 20 luglio del 1054, presiede il concilio della Chiesa greca che pronunzia un solenne anatema contro la Chiesa latina.

Lo scisma, che non interrompe le relazioni tra i successori di Leone IX e l'imperatore di Costantinopoli, ha le sue ripercussioni in Puglia: in questa regione il clero si scinde tra le due Chiese ed i conti normanni, indifferenti in un primo momento alle dispute e alle contese tra le due Chiese, si avvalgono poi dei contrasti religiosi per trarne sostanziali vantaggi. Protettori e difensori del clero latino, essi riescono a superare la diffidenza e l'ostilità delle popolazioni indigene e a realizzare rapidamente l'unità territoriale del Mezzogiorno d'Italia.

⁹⁶ La famosa lettera di Leone d'Achrida a Giovanni, vescovo greco di Trani, con cui si ribadiscono le accuse dottrinarie mosse alla Chiesa latina viene diffusa nella alterata traduzione del cardinale Umberto il quale falsamente attribuisce questa lettera non solo all'arcivescovo d'Achrida, ma anche a Michele Cerulario che, secondo il falso commesso dal traduttore della lettera, si sarebbe qualificato patriarca universale della nuova Roma. La lettera di Leone d'Achrida al vescovo Giovanni di Trani è, nel suo testo originale, in Acta et scripta quae de controversiis ecclesiae graecae et latinae saeculi undecimo composita extant, ed. WILL, Leipzig, 1864, p. 56.

10. — La vittoria di Civitate, il lungo interregno seguito alla morte di Leone IX e la nuova situazione creatasi a Costantinopoli dopo la morte di Costantino IX favoriscono la ripresa normanna.

Padroni della Capitanata, i conti normanni consolidano la loro posizione nella zona del Vulture, sottomettono Troia che si riconosce loro tributaria e, conquistato il Gargano, si spingono nel retroterra barese dove resiste Argiro il quale ha inviato a Costantinopoli il vescovo di Trani, Giovanni, per chiedere uomini e danaro all'imperatore. Conquistata Conversano e battuti i materani schieratisi con il protospatario Sicone, da Matera i conti normanni si dirigono in Calabria e nel retroterra tarantino. Le forze bizantine, che mantengono Oria, non riescono a fermare l'avanzata normanna. Battuti i greci ad Oria nel 1055, le bande normanne si spingono in Terra d'Otranto: occupate Nardò e Lecce, sottomettono Otranto ed attaccano Gallipoli. Soltanto Taranto e, sull'Adriatico, Bari e Trani sono ancora bizantine.

Non in grado di opporsi ai suoi antichi alleati, Argiro insiste per avere aiuti da Costantinopoli e conta sull'intervento di Enrico III sollecitato a scendere in Italia meridionale da Vittore II, innalzato al seggio pontificio il 13 aprile del 1055 ed interessato a mantenere Benevento e ad opporsi ai Normanni. Ma Enrico III si disinteressa di quel che avviene nel Mezzogiorno d'Italia, né intervengono nei loro domini italiani i Bizantini.

I contrasti scoppiati nella corte di Costantinopoli dopo la morte di Costantino IX e la minaccia dei Turchi Seldiochidi non consentono ad Isacco Comneno, salito al trono nel giugno del 1057, di rispondere all'appello del nuovo pontefice Stefano IX innalzato al seggio pontificio nell'agosto del 1057 ed Argiro, che ha raggiunto a Costantinopoli il vescovo di Trani, rientra in Puglia nel 1058.

Con la morte di Stefano IX la situazione politica dell'Italia meridionale muta radicalmente: Niccolò II, innalzato al seggio pontificio nel marzo del 1058, abbandona la politica dei suoi predecessori. Egli non conta più sull'alleanza con i Bizantini, né sull'intervento dell'imperatore tedesco, il giovanissimo Enrico IV affidato alla tutela della madre Agnese di Poitiers. Interessato a consolidare la posizione del Papato, che intende sottrarre al controllo e alla protezione imperiale, Niccolò II che, abate di Montecassino, ha già avuto rapporti con Roberto il Guiscardo, intuisce che soltanto alleandosi con il successore di Umfredo d'Altavilla può ri-

stabilire l'autorità della sua Chiesa nei domini bizantini della penisola e ridurre all'obbedienza i principi longobardi che gli contestano il possesso di Benevento. D'altra parte lo scisma scoppiato nel 1054, che comincia ad avere le sue ripercussioni nei domini bizantini italiani, può essere evitato nel Mezzogiorno d'Italia soltanto dalle armi normanne nelle quali il pontefice e soprattutto Ildebrando di Soana vedono un valido sostegno per opporsi alla tutela imperiale contro la quale si è pronunziato il Concilio lateranense nell'aprile del 1059.

Roberto il Guiscardo, d'altra parte, intuisce i vantaggi di una conciliazione con il Papato ed accetta di sostenere Niccolò nella sua nuova politica.

Nell'agosto del 1059 il pontefice è a Melfi dove, convocati tutti i vescovi latini dell'Italia meridionale, ribadisce i principi già accettati dal Concilio lateranense che, da lui presieduto nell'aprile, ha rifiutato la tutela imperiale, non ha riconosciuto il pontefice proposto dall'imperatore ed ha condannato la posizione assunta dal patriarca di Costantinopoli. Nel Concilio di Melfi viene inoltre riordinata la struttura organizzativa delle chiese pugliesi e vengono deposti l'arcivescovo di Trani e tutti quei presuli che, nei territori bizantini, hanno manifestato la loro adesione alla Chiesa greca. E tra questi vengono deposti anche il vescovo di Montepeloso e quello di Tricarico affidando a Godano arcivescovo di Acerenza il compito di provvedere alle due diocesi ⁹⁷ che, unificate l'anno successivo, avranno loro vescovo Arnaldo ⁹⁸.

A Melfi i conti normanni riconoscono in Niccolò II il legittimo pontefice. Roberto il Guiscardo e Riccardo di Aversa si impegnano a proteggere nei loro territori il clero latino e prestano giuramento di fedeltà al pontefice. Riconoscendosi duca di Puglia e di Calabria per grazia di Dio e di San Pietro e, con il loro aiuto, il futuro duca di Sicilia, Roberto il Guiscardo si impegna a versare un censo annuo al Papato, a difenderne le prerogative e a porre sotto la giurisdizione della Chiesa latina tutte le chiese esistenti nei suoi territori presenti e futuri.

L'investitura delle regioni meridionali concessa dal pontefice

 ⁹⁷ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 456, n. 4; p. 473, nn. 1, 2; p. 477, nn. 1, 2.

⁹⁸ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 474, n. 3; p. 478, n. 3.

ai Normanni provoca una vivace e violenta reazione non solo in Germania, dove la vedova di Enrico III, che regge l'Impero in nome del figlio minore, ha reagito principalmente contro l'elezione di Niccolò II, ma anche e soprattutto a Costantinopoli. Perdute Taranto, Oria e Brindisi conquistate dai Normanni nel 1059, scomparso Argiro dalla scena politica forse perché sospettato di favorire il clero latino ai danni di quello greco, Costantino Ducas, successo ad Isacco Comneno nel 1059, interviene in Puglia per riconquistare i domini bizantini e sottrarre quelle chiese alla Chiesa latina.

Mentre Roberto il Guiscardo da Reggio muove alla conquista della Sicilia, una armata bizantina, sbarcata in Puglia, riprende Otranto, Brindisi, Oria, Taranto, Matera, Acerenza ed insegue i Normanni verso Melfi.

Il successo ottenuto in Puglia induce Costantino Ducas ad iniziare trattative per una alleanza con l'Impero germanico che sostiene Onorio II contro il vescovo di Lucca Anselmo da Baggio che Ildebrando e la sua corrente riconoscono legittimo pontefice con il nome di Alessandro II. Ma l'impotenza della corte germanica rende inattuabile il disegno bizantino. Rientrato in Puglia, il Guiscardo riconquista Acerenza, batte i Bizantini a Melfi e nel 1062 riprende Brindisi e, da Oria, ridivenuta normanna, muove contro Taranto. La città cade e cadono anche Mottola, Matera ed Otranto. I Bizantini mantengono soltanto la costa da Monopoli al Gargano. Il catapano Abulcaro, sbarcato con nuove forze in Puglia nel 1064, solleva i conti normanni contro il Guiscardo e riprende Otranto, Brindisi e Taranto.

La ripresa bizantina non regge alla reazione normanna: Roberto piega le città ribelli e riconquista rapidamente quelle tenute dai Greci.

Dopo Bari, dilaniata da lotte interne di fazioni, resistono ancora Bitonto, Bisceglie, Trani, Andria e Corato. Ma nel 1080, quando Taranto cede finalmente al Guiscardo, tutta la Puglia diviene normanna e le sue chiese sono rette da vescovi che riconoscono la loro dipendenza dalla Chiesa latina.

11. — Con la conquista normanna tutte le chiese pugliesi ritornano alle dipendenze della Chiesa latina. Deposti quei presuli che hanno riconosciuto l'autorità del patriarca di Costantinopoli, i pontefici curano ora la riorganizzazione delle varie diocesi distinguendole in metropolite e suffraganee, ne fissano e ne delimitano le

singole giurisdizioni e ne designano la sede preferendo, generalmente, sempre quella originaria.

Viene ora affrontana anche la situazione della chiesa di Brindisi il cui presule, innalzato dal patriarca di Costantinopoli alla dignità arcivescovile, dovrebbe ora rientrare nella sua sede originaria che ha abbandonato per trasferirsi ad Oria.

Dopo il 1033, anno in cui questa chiesa è retta da Giovanni che si intitola archiepiscopus uritanus e che ha sua suffraganea la chiesa di Monopoli 99, non si hanno elementi per seguire l'attività svolta dai vari presuli latini o greci che si sono avvicendati in questa vecchia diocesi. Sappiamo soltanto che intorno al 1051, quando Argiro conclude l'alleanza antinormanna tra l'Impero Bizantino ed il Papato, Leone IX riconosce suffraganea della chiesa arcivescovile di Brindisi quella di Monopoli 100. E tale dipendenza conferma nel 1059 Niccolò II 101 ad Eustasio. Archiepiscopus Sancte Sedis Oritane sive civitatis nostri episcopi s. Leucii, costui regge la diocesi dal 1051 intus civitate Monopoli la cui chiesa è retta dal vescovo a lui suffraganeo Deodato 102 e nel gennaio del 1059 concede, con atto stipulato in Monopoli, l'isola di sant'Andrea in Brindisi ai baresi Melo e Teudelmanno perché vi edifichino un convento con la regola benedettina 103 e l'anno successivo, sempre in Monopoli, cum consensu Deodatus episcopi seu consensu sacerdotum di questa chiesa, concede al monastero di Santa Scolastica in Monopoli la chiesa di San Giovanni Battista nella stessa città 104.

Compare ancora Eustasio, questa volta non già arcivescovo, ma soltanto vescovo oritano, durante il pontificato di Alessandro II ¹⁰⁵, il quale conferma essere la chiesa di Monopoli suffraganea dell'arcivescovo di Brindisi ¹⁰⁶. E nuovamente ricompare questo Eustasio con il titolo di arcivescovo, sotto il pontificato di Gregorio VII che conferma essere la chiesa di Monopoli subiecta archiepi-

⁹⁹ Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 6, n. 3.

¹⁰⁰ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 374, n. 1; p. 387, n. 6.

¹⁰¹ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 374, n. 2; p. 387, n. 7.

¹⁰² Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 10, n. 5.

¹⁰³ Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 7, n. 4.

 ¹⁰⁴ Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 10, n. 5.
 105 Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 347, n. 4; p. 387, n. 8.

¹⁰⁶ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 374, n. 3; p. 387, n. 9.

scopatui s. Leucii ¹⁰⁷. Dopo Eustasio si incontra Gregorio consacrato vescovo di Oria da Gregorio VII ¹⁰⁸ e, nell'ultimo ventennio dell'XI secolo, Godino che nel 1087 si intitola archiepiscopus sancte sedis horietane ¹⁰⁹.

I vescovi che reggono la chiesa che un tempo aveva la sua sede a Brindisi, si sono fissati ad Oria e trascurano la sede originaria della loro diocesi. Perché questa sia restituita all'antica sede interviene Goffredo conte di Conversano ¹¹⁰. Urbano II ascolta il nipote del Guiscardo e, con bolla del 3 aprile 1089 da Trani ordina a Godino di riportare a Brindisi la cattedra vescovile ¹¹¹. Ma Godino è restio ad osservare l'ordine pontificio e il 20 maggio del 1099 Urbano II insiste perché trasferisca la sua sede a Brindisi ¹¹², alla quale è stata sottratta sin dal 1091 la chiesa di Monopoli ¹¹³. Ed insiste ancora Pasquale II ricordando a Godino, rientrato nella sua sede originaria ¹¹⁴, ma non definitivamente ¹¹⁵, che la chiesa di Oria è soggetta a quella di Brindisi ¹¹⁶. E ciò conferma ancora Pasquale II con bolla 23 marzo 1101 al nuovo presule brindisino, Nicola, che è subentrato a Balduino arcivescovo di Brindisi

¹⁰⁷ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 375, n. 5; p. 387, n. 10.

 ¹⁰⁸ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 388, nn. 11, 12.
 ¹⁰⁹ Regi Neapolitani Archivi Monumenta, vol. V, Napoli, 1857, p. 112, n. 442.

¹¹⁰ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 388, n. 13.

¹¹¹ Oltre A. Della Monica, *Memoria historica* cit., p. 366, cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, ed. cit., t. IX, c. 30; P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 388, n. 14, e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 9 (429), n. I.

da ultimo O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 10 (430), n. II.

¹¹³ Con bolla dell'1 aprile 1091 Urbano II a Romualdo vescovo di Monopoli dichiarava che il vescovo di Brindisi e di Oria non aveva più alcun diritto sulla chiesa di Monopoli che il Sinodo Beneventano dal 1091 aveva dichiarata indipendente dalla giurisdizione della chiesa di Brindisi e soggetta immediatamente alla Santa Sede. Cfr. *Cod. Dipl. Brindisino* cit., vol. I, p. 13, n. 6.

¹¹⁴ Cfr. F. Ughelli, Italia Sacra, ed. cit., t. IX, c. 31.

¹¹⁵ Cfr. O. GIORDANO, Documenti papali cit., p. 4 (424).

¹¹⁶ Oltre A. Della Monica, *Memoria historica* cit., p. 344, cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, ed. cit., t. IX, c. 31; P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 389, n. 17 e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 11 (431), n. III.

dopo Godino ¹¹⁷, nel riconoscergli alcuni privilegi e nell'indicare la circoscrizione della diocesi comprendente, oltre la città di Brindisi, anche Oria, Ostuni e Mesagne ¹¹⁸. Nonostante tali precisazioni, Oria non sembra disposta a riconoscersi soggetta a Brindisi. Ancora una volta deve intervenire il pontefice: nel comunicare al clero e al popolo di Oria la consacrazione di Guglielmo, nuovo arcivescovo di Brindisi e di Oria, Pasquale II insiste perché Oria si riconosca soggetta alla chiesa di Brindisi ¹¹⁹. E, perché nessuno abbia dubbi in proposito, Pasquale II nell'aprile del 1110, in una lettera al duca Ruggero, conferma essere Oria soggetta al presule brindisino ¹²⁰ e lo ripete all'arcivescovo di Taranto ¹²¹, ai vescovi della Puglia ¹²² e a Costanza, moglie di Boemondo d'Altavilla principe di Antiochia ¹²³.

Nonostante l'ordine ripetutamente impartito dalla Santa Sede, i presuli brindisini sono restii a fissarsi nella loro sede originaria e trovano qualsiasi pretesto per ritornare ad Oria: nell'agosto del 1118 Gelasio II, cui si è rivolta Sikelgaita contessa di Brindisi perché l'arcivescovo rientri nella vecchia sede, richiama Guglielmo perché si attenga alle disposizioni promulgare da Urbano II nel 1089 124. Vacante la diocesi alla morte di Guglielmo, Callisto II, nel confermare la subordinazione di Oria a Brindisi, comunica a Sikelgaita ed a suo figlio Tancredi conte di Conversano che nuovo arcivescovo di Brindisi è il cardinale Bailardo il quale fisserà la sua dimora nell'antica sede della diocesi 125.

¹¹⁷ Cfr. donazione di Goffredo conte di Brindisi nell'agosto del 1100 a Balduino arcivescovo di Brindisi in *Cod. Dipl. Brindisino* cit., vol. I, p. 18, n. 10

¹¹⁸ Cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, p. 390, n. 18.

¹¹⁹ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 390, n. 20; p. 402, n. 3 e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 11 (431), n. IV.

¹²⁰ Cfr. J. von Pflugk-Harttung, Acta Pontificum cit., II, 196, n. 237.

¹²¹ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 390, n. 21.
122 Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 391, n. 24 e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 12 (432), n. V.

¹²³ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, n. 391, n. 25 e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 13 (433), n. VI.

¹²⁴ Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 392, n. 26 e, da ultimo, O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 13 (433), n. VII.

e, da ultimo, O. GIORDANO, Documenti papali cit., p. 14 (434), n. VIII.

Il clero oritano mal sopporta i provvedimenti pontifici. Lucio III nel 1144 ¹²⁶ e poi Alessandro III ¹²⁷ e Lucio III ¹²⁸ confermano quanto già disposto dai loro predecessori ed ordinano al clero ed al popolo di Oria di riconoscere la supremazia di Brindisi sulla loro chiesa. Ed ancora, il 16 dicembre del 1199, Innocenzo III interviene per indurre Gerardo a rientrare a Brindisi, sede della sua diocesi, e per respingere la richiesta di Oria il cui clero pretende che l'arcivescovo ordini chierici e benedica l'olio santo anche in Oria e celebri alternativamente le feste solenni nelle due città ¹²⁹.

Sembra che l'intervento di Alessandro III abbia risolto il contrasto. Venti anni dopo, nel giugno del 1219, Federico II nel confermare Peregrino *Brundusinus Archiepiscopus* precisa che la sua giurisdizione si estende anche sulla chiesa di Oria ¹³⁰. *Brundusinus archiepiscopus* si sottoscrivono nel 1231 Pietro da Bisignano ¹³¹ che, abate di san Vincenzo al Volturno, nel settembre del 1225 è stato designato da Onorio III arcivescovo di Brindisi ¹³², e nel 1239 ¹³³

¹²⁶ Oltre P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., p. 393, n. 34, cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 29, n. 16.

disino cit., vol. I, p. 29, n. 16), il 25 giugno del 1171 Alessandro III, nel confermare a Lupo arcivescovo di Brindisi alcuni privilegi, indica la circoscrizione della sua diocesi comprendente, oltre la città di Brindisi, anche Oria, Ostuni, Carovigno e Mesagne. Oltre A. Della Monica, Memoria historica cit., p. 359, cfr. P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., p. 394, n. 36 e Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 33, n. 18. All'arcivescovo Guglielmo il 28 giugno del 1173 (in Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 35, n. 19) e poi al clero e al popolo oritano Alessandro III conferma essere Oria soggetta all'arcivescovo di Brindisi il quale a Brindisi deve fissare la sua sede. Oltre P. F. Kehr, Italia Pontificia cit., vol. IX, pp. 394 s., nn. 37, 38, 39; pp. 402 s., nn. 4, 5, 6, cfr. da ultimo O. Giordano, Documenti papali cit., pp. 15 (435) s., nn. IX, X.

di riconoscere la supremazia dell'arcivescovo brindisino Pietro cui è soggetta la chiesa di Oria (in *Cod. Dipl. Brindisino* cit., vol. I, p. 40, n. 21). Oltre P. F. Kehr, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 395, n. 42; p. 403, n. 8, cfr. da ultimo O. Giordano, *Documenti papali* cit., p. 17 (437), n. XI.

¹²⁹ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 63, n. 35.

¹³⁰ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 74, n. 44.

¹³¹ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 80, n. 50.

¹³² Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 79, n. 48.

¹³³ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 84, n. 53.

ed ancora nel 1243 ¹³⁴ l'altro Pietro ¹³⁵, successo al precedente Pietro nella diocesi di Brindisi, e che il 6 giugno del 1244 viene indicato dall'abate e dai monaci di S. Andrea dell'Isola di Brindisi come *Archiepiscopus Metropolitanus et Diocesianus* ¹³⁶. Soltanto alla fine del secolo XIII, nel 1295, Adenolfo, che Bonifacio VIII ha trasferito nell'ottobre del 1294 dalla chiesa di Conza a Brindisi ¹³⁷, si sottoscrive *Horitane et Brundusine sedis archiepiscopus* ¹³⁸.

Riaffiorano ora le antiche aspirazioni del clero oritano ed i contrasti sempre più vivi tra le due città saranno risolti soltanto nel maggio del 1591 da Gregorio XIV il quale libera Oria dalla soggezione dell'arcivescovo di Brindisi rendendola suffraganea di Taranto.

Tommaso Pedío

¹³⁴ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 92, n. 58.

Petrus Papero viene indicato questo arcivescovo brindisino nel diploma del 12 agosto 1259 con cui Manfredi, vacante la chiesa di Brindisi, affida a Forense Ruginoso e a Giordano de Piranto, amministratori della chiesa, l'incarico di inventariarne i beni. Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 134, n. 77.

¹³⁶ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 97, n. 61. Cfr. anche Actus visitationis Abbatiae S. Andreae de Insula Brundisina del 12 gennaio 1245 in Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 100, n. 62.

¹³⁷ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 204, n. 104.

¹³⁸ Cfr. Cod. Dipl. Brindisino cit., vol. I, p. 208, n. 106.